



***Insieme per festeggiare i
100 ANNI
di PIETRO OMODEO
Siena, 1 Ottobre 2019***

Diario della festa
a cura di Emilia Rota



Insieme per festeggiare i
100 ANNI
di PIETRO OMODEO
Siena, 1 Ottobre 2019

Diario della festa
a cura di Emilia Rota



Siena
ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI
2020

Insieme per festeggiare i 100 anni di Pietro Omodeo : Siena, 1 Ottobre 2019 / diario della festa a cura di Emilia Rota. - Siena : Accademia dei Fisiocritici, 2020. - 91 p. : ill.

Copyright

2020 Accademia dei Fisiocritici ONLUS, Siena

Pubblicazione a distribuzione gratuita.

Vietata la riproduzione a fini commerciali.

ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI onlus
Piazzetta Silvio Gigli 2, 53100 Siena
tel. 0577 47002
fisiocritici@fisiocritici.it
www.fisiocritici.it

Immagini

Le immagini scelte da Saverio Forestiero per illustrare la biografia di Pietro Omodeo sono tratte dall'archivio fotografico familiare Omodeo, da Pixabay.com, da Wikipedia (pubblico dominio), dall'archivio Istituto Luce, dal sito Arsellica (www.arbellica.it).

Le fotografie dei viaggi in Africa e in Anatolia sono opera di Pietro Brandmayr ed Achille Casale.

Le copertine dei libri di Omodeo pubblicati negli anni 1988-2017 sono riprodotte con l'autorizzazione delle rispettive case editrici. Gli editori dei libri più antichi non hanno dato risposta.

Le foto di copertina e di p. 91 sono di Mario Llorca (<https://www.mariollorca.com/>).

INDICE

PREAMBOLO	7
EMILIA ROTA	
BENVENUTI ALLA FESTA!	15
ROMANO DALLAI	
FRANCESCO FRATI	
GIUSEPPE MANGANELLI	
BARBARA CONTINENZA	
VITA DI P	21
SAVERIO FORESTIERO	
GLI ALLIEVI PADOVANI	43
SANDRO MINELLI	
GIAMBRUNO MARTINUCCI	
ESTER PICCINNI	
SANDRA CASELLATO	
L'IMPEGNO CIVILE E CULTURALE	51
ELENA GAGLIASSO	
FRANCESCO LENCI	
GIULIO BARSANTI	
PIERANGELO LUPORINI	
RODOLFO BRACCI	
ALBERTO SIMONETTA	
FELICITA SCAPINI	
MAESTRO DI VITA, COMPAGNO DI AVVENTURE	61
DOMENICO CARUSO	
PIETRO BRANDMAYR E ACHILLE CASALE	
FOLCO GIUSTI	
IL RITORNO A SIENA	77
SARA FERRI	
MAURO CRESTI	
ROBERTO BARGAGLI	
SANDRO LOVARI	
PICCOLO RITRATTO FAMILIARE	85
VALERIA CALANDRA	
GLI AUTORI	89

PREAMBOLO

Emilia Rota

HO INCONTRATO PIETRO la prima volta nel 1986. Laureata e in attesa di uno sbocco, collaboravo ad attività di ricerca con gli entomologi e gli idrobiologi dell'allora Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo di Roma La Sapienza. Pietro cercava assistenza per l'analisi multivariata dei popolamenti a lombrichi delle isole tirreniche, un lavoro che avrebbe presentato a Parigi nel luglio di quell'anno. Pietro ha sempre creduto nella elaborazione statistica dei dati biologici, e il poter analizzare ed interpretare con tecniche multidimensionali la composizione e dominanza delle faune in relazione all'ecologia e geomorfologia dei territori rappresentava una novità di grande richiamo in quegli anni. Su quelle tecniche prese in prestito dalle scienze sociali avevo seguito dei corsi e fatto pratica con il software preparando la mia tesi di laurea e alcune pubblicazioni sulle libellule e la qualità ambientale.

Ovviamente conoscevo l'autore «Pietro Omodeo», per i ragazzi della mia generazione era uno dei grandi, un autentico mito. Era un piacere leggere la sua scrittura chiarissima e ricca di contenuti, e quando veniva a Roma a parlare di evoluzione correavamo ad ascoltarlo. Ma Pietro ora era stabilmente a Roma, da un paio d'anni si era trasferito dall'Università di Padova a Tor Vergata. Il mio nome gli era stato fatto dagli zoologi romani suoi colleghi nella nuovissima Università, e già miei docenti alla Sapienza. Quel contatto poteva tra l'altro aiutare a risolvere una lacuna di competenze nel gruppo a cui afferivo, impegnato nella valutazione della qualità dei fiumi: cioè la tassonomia degli Oligocheti delle acque correnti. Pietro mi organizzò subito un soggiorno a Padova da Sandra Casellato, dalla quale imparai l'essenziale per identificare le specie dei Tubificidi e Naididi. Ma gli Enchitreidi, ugualmente frequenti in quegli habitat, sembravano destinati a restare una famiglia di 'indet'.

Continuammo a frequentarci. Mi chiese di lavorare con lui sui lombrichi e, incuriosita, ci provai: i primi mesi il mio compito era annotare ciò che lui osservava al binoculare e contare i segmenti (*“tieni presente che in alcune specie hanno andamento bimodale”*) ... e quanti ne contai ... Insomma, bassa manovalanza, ma intanto tra noi si creava una profonda sintonia. Figlia, anch'io, di un professore universitario (mio padre insegnava Storia del Diritto all'Università di Sassari), superai presto l'imbarazzo di lavorare gomito a gomito con una figura così autorevole, una mente così lucida e ricca di sapere, perché Pietro si mostrava al tempo stesso, nelle parole e nei fatti, persona affabile e di spirito, di grande empatia ed apertura mentale. Non solo, l'ho sempre visto rivolgersi a tutti in ugual modo, senza alcuna ostentazione di potere: l'unico disagio per l'interlocutore poteva nascere da certe sue domande a cui però (l'ho capito in seguito) neanche lui sapeva dare risposta, ad esempio quando ti chiedeva il nome di un fiore che vedeva nato a bordo strada. Oppure come quando una volta, leggendo il giornale, mi chiese: *“Ma questo Occhetto chi è?”* (In seguito ne sarebbe diventato un estimatore).

Un giorno mi disse: *“Tu che hai tempo, cerca di capire per favore cosa dice questo libretto sui Lombrichi del Caucaso; non è difficile e può servire per classificare i campioni che ho raccolto in Turchia”*. Venivo dal Classico e le traduzioni non mi spaventavano, così non mi tirai indietro. Mi diede il suo vocabolario russo, rigorosamente in cirillico e ingiallito ... e dopo che vide che avevo

portato a termine il compito, fu soddisfattissimo. Su quel “*non è difficile*” mi resi conto che aveva bluffato (come nei giochi a carte): quel vocabolario lui lo aveva usato poco o niente ... Ma quella fu forse la prima delle numerose occasioni in cui Pietro, da maestro bravo e sensibile, ha saputo indirizzarmi verso obiettivi apparentemente fuori portata ma che con i mezzi da lui forniti e debite iniezioni di fiducia rientravano nel possibile. Così avevano fatto con lui Pierantoni, Colosi, Padoa e Montalenti, mi ha poi confidato.

Durante la torrida estate del 1987 Pietro rimase a Roma per finire di sbrogliare le tante specie nuove che aveva raccolto in Anatolia. Il 14 settembre era inteso che lo avrei raggiunto ad Amburgo, dove c’era una conferenza in onore di Wilhelm Michaelsen, uno dei padri dell’oligochetologia, ottima sede per presentare i risultati. Partii in treno da Treviso dov’ero ancora in vacanza; da lì il nord della Germania era un po’ più vicino ma non tanto, e quello era il mio primo viaggio all’estero in solitaria. I miei mi salutarono dubbiosi.

L’anno seguente in primavera Pietro mi fece conoscere gli *Hormogaster*, i giganteschi lombrichi endemici del Mediterraneo occidentale: scavammo prima in Sardegna, poi in Francia e quindi in Spagna ... col Toyota di Tor Vergata arrivammo fino a Santiago de Compostela! Il mio ruolo era sempre gregario, anche se con fiducia mi faceva tenere la cassa e il diario di viaggio.

Nel frattempo si presentò l’occasione di seguire corsi di specializzazione all’estero con il sostegno di borse MPI e Pietro mi esortò a cogliere la palla al balzo: “*Adesso vai dalla Brenda Healy dell’University College di Dublino in Irlanda a imparare tutto sugli Enchitreidi. Non li studia nessuno in Italia, anzi lei è una delle pochissime specialiste al mondo di questa famiglia*”. Una nicchia vuota: infatti, il piccolo inconveniente con gli Enchitreidi è che devono essere identificati da vivi, osservando la loro anatomia per trasparenza, il che comporta spostare il ‘tavolino’ del microscopio in sincronia con i loro movimenti frenetici. Pietro forse non se ne rendeva conto.

Gli diedi retta e mi iscrissi per un PhD a Dublino; scelsi come tema la sistematica e biogeografia degli Enchitreidi dei Paesi Mediterranei, in modo da potermi aggregare alle spedizioni faunistiche dei programmi MPI 40% allora ben finanziati. All’UCD furono mesi lunghi e laboriosi. In città giravo col *Passport of Aliens* (siamo prima di Schengen), e un po’ aliena mi ci sentivo ... Ma poi, grazie a Pietro, partecipavo in allegra compagnia a campagne di raccolta e a congressi in posti dove non mi sarei mai sognata di arrivare: l’Algeria e la Tunisia fino ai bordi del Sahara, la Turchia fin sotto il Tauro, Tallinn e San Pietroburgo! Viaggiare con Pietro, cittadino del mondo, era un’esperienza formativa ma anche esilarante. Ti trovavi ad esplorare le lande e i villaggi più sperduti senza vivere l’ansia dell’intruso, anzi fiducioso di trovare la soluzione a qualsiasi imprevisto. Come ricordato da molti convenuti alla festa, allora non c’erano i pericoli di questi ultimi anni e per Pietro non esistevano barriere linguistiche. E poi tornavi a casa con i souvenir più sfiziosi, come la grande marionetta Chat-Botté di velluto comprata in Provenza (“*questa ragazza*” commentava Pietro “*non ha più di 4 anni*”), o il bellissimo ancorché ingombrante elemento decorativo di una vetrina di Istanbul riscattato a caro prezzo (un carro trainato da buoi, in scala ma del tutto simile a quelli fotografati lungo la costa del Mar Nero, “*non ne puoi proprio fare a meno?*”), o ancora, il leone ligneo senza coda vendutomi come originale giocattolo berbero sulle montagne dell’Aurès, e poi rivisto in innumerevoli copie sui banchi del bazaar di Tunisi.

Concluso con successo il PhD, mi si aprì il mondo delle collaborazioni internazionali e diventai a mia volta una specialista a livello mondiale, piena di contatti e fantastiche attestazioni!

Come Pietro auspicava, e con suo grande compiacimento, avevo conquistato l'autonomia ed ero convinta di essere libera nella mia attività di ricerca accademica.

Peccato che... La specializzazione all'estero prevedeva al rientro l'accesso a concorsi riservati, ma il Ministero aveva cambiato idea. E nel frattempo Pietro era andato fuori ruolo, non aveva più potere accademico (cioè contrattuale). Da quel momento si è alzato un muro, proprio come purtroppo prevedeva il Gioco del Faraone, e la mia carriera si è fermata, irrimediabilmente. Superare quell'impasse avrebbe significato scendere a compromessi con il sistema di reclutamento mercenario che Pietro ha sempre combattuto, né io lo avrei desiderato.

Le soddisfazioni nella ricerca però non si sono mai fermate e questo grazie alle potenzialità maturate e all'originalità del pensiero promossa da Pietro in me come negli altri suoi allievi. A me è capitato qualcosa di più. Nel corso degli anni si è consolidato con Pietro un legame che va oltre il tutoraggio e la collaborazione professionale, un legame piuttosto fatto di affetto intenso e simbiotico, di dialogo intelligente, senso del gioco e umorismo, confidenza e supporto disinteressato, un bisogno infinito di comunicazione.

C'è un risvolto molto bello in questa raccolta di ricordi e auguri per i suoi 100 anni, testi che ho voluto ad ogni costo riunire per farglieli gustare appieno nella loro autenticità e carica d'affetto sincero. Ciascuno degli intervenuti ha disegnato in modo efficace un pezzo della personalità complessa e unica di Pietro, ma anche di sé medesimo, mostrandoci come in un gioco di specchi la propria indole. Sono sicura che, come ha detto Sandra Casellato, questi attestati di gaia vicinanza valgono più di una medicina fortificante.

Ringrazio tutti gli Autori per aver accolto con entusiasmo l'idea di lasciare una traccia scritta delle parole pronunciate e delle emozioni vissute durante la festa. I testi degli interventi a braccio sono stati da me sbobinati dalla videoregistrazione ufficiale dell'evento effettuata dall'Accademia e riveduti con gli Autori. L'ordine degli interventi è stato leggermente modificato per creare sezioni omogenee.

Per il titolo della biografia di Pietro Omodeo redatta da Saverio Forestiero mi sono ispirata al romanzo di Yann Martel, poi diventato film, «Life of Pi», amatissimo dal festeggiato.

PREAMBOLO



*Insieme per
festeggiare i*

100

ANNI

di

**PIETRO
OMODEO**

**Siena
Accademia
dei
Fisiocritici**

**1 Ottobre
2019**

10.00-10.15

Saluti

FRANCESCO FRATI

Rettore Università di Siena

GIUSEPPE MANGANELLI

Presidente Accademia dei Fisiocritici

BARBARA CONTINENZA

Presidente Centro di ricerca "res viva"

10.15-13.00 e 14.30-16.30

Testimonianze di

Collegi, Allievi, Amici

13.00-14.30 *Buffet*

16.30 - 17.00

Omaggio musicale

CLAUDIO BONECHI pianoforte

FRANCO VICHI flauto

Coordina

ROMANO DALLAI

UNIVERSITÀ DI SIENA - Siena, Banchi di Sotto 55 - tel. 0577 235515 - www.unisi.it - rettore@unisi.it
ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI onlus - Siena, Piazzetta Silvio Gigli 2 - tel. 0577 47002 - fisiocritici@fisiocritici.it - www.fisiocritici.it
RES VIVA INTERUNIVERSITY RESEARCH CENTRE FOR THE EPISTEMOLOGY AND THE HISTORY OF LIFE SCIENCES - www.resviva.it

La locandina dell'evento

BENVENUTI ALLA FESTA !

Romano Dallai

INNANZITUTTO vorrei ringraziare l'Università di Siena nella persona del Magnifico Rettore Francesco Frati, il Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici Giuseppe Manganeli, e Barbara Continenza, Presidente del Centro interuniversitario Res Viva di Roma che riunisce filosofi, storici e biologi. Grazie a loro è stato possibile realizzare questo incontro che, come avete letto dal programma, non è un incontro scientifico, ma una testimonianza personale e sincera di gratitudine di ciascuno di noi verso Pietro.

Pietro è stato professore e maestro di molti di noi. Tutti lo abbiamo incontrato nel nostro percorso di studi in più occasioni e gli siamo affezionati per quello che ci ha dato: ci ha dato sicuramente molto del suo sapere, ma soprattutto abbiamo apprezzato la sua grande umanità; e queste due qualità, che sono rare, hanno fatto sì che quest'uomo sia rimasto nelle nostre menti e nei nostri cuori. Io sono stato suo allievo nei primi anni della mia storia senese, dunque relativamente poco, perché siamo stati insieme solo due anni, ma abbiamo avuto occasione più tardi di incontrarci più volte in congressi, in incarichi comuni, e poi quando decise che gli sarebbe piaciuto rientrare a Siena. Io ero allora preside della Facoltà di Scienze M.F.N., e facemmo di tutto per farlo ritornare con noi. Siena era la sede in cui era stato molto bene con la sua famiglia e in cui aveva conosciuto tanti amici.

Quando Pietro è rientrato a Siena ha vissuto un periodo un po' difficile per fatti famigliari, ma anche per l'incendio che aveva colpito il nostro Dipartimento e la conseguente perdita di laboratori e studi di cui disponevamo in precedenza. Pietro è stato circondato dall'affetto di tutti perché, come dicevo in precedenza, grazie alla sua grande umanità, le persone che frequentavano il Dipartimento, fossero docenti o studenti, desideravano incontrarlo e parlare con lui. Dopo una conversazione con Pietro, ognuno si sentiva arricchito di Sapere. Pietro è stato il vero maestro di tutti noi. Vorrei ringraziarlo ancora una volta a nome di tutti i convenuti a questa giornata. Lascio la parola al Rettore che introdurrà questo nostro incontro.

Francesco Frati

GRAZIE, grazie al professor Dallai, grazie a tutti per essere qua e buongiorno a tutti.

Mi fa un enorme piacere tornare in quest'aula, che, come fanno gli amici qui dell'Accademia, ha un significato particolare per me (qui mi sono laureato, ormai diversi lustri fa). Ed è un piacere vederla piena, piena di amici, di colleghi, anche di persone che hanno condiviso una parte importante della mia carriera accademica, ed è bello vederli tutti qui in questa occasione. Siamo felici che come Università, assieme all'Accademia dei Fisiocritici e al Centro di ricerca Res Viva, sia stato possibile organizzare questa cerimonia, anzi questa Festa di compleanno per Pietro Omodeo qui a Siena, perché evidentemente questa città Pietro la sente come la sua casa, per lui che nella sua carriera ha girato l'Italia lasciando un ricordo, una traccia importante

in ognuno dei luoghi che ha visitato e dove ha operato. Quando persone così rilevanti considerano la nostra stessa casa come casa loro, non possiamo che dirci onorati.

Intanto, auguri di buon compleanno Pietro!

Sappiamo tutti che da un punto di vista accademico e professionale hai raggiunto molti obiettivi e questo compleanno, da un punto di vista della tua vita personale, è un altro degli obiettivi raggiunti. Sei stato un uomo di successo in tante, se non in tutte le cose che hai fatto, e la presenza così massiccia oggi in quest'aula sta a testimoniare. A differenza di molti dei docenti presenti, non so se posso dire di essere stato un collega di Pietro: certamente per me come per molti biologi evoluzionisti italiani Pietro è stato un esempio, io credo il più grande biologo evoluzionista di questo Paese, per il contributo che ha dato alla diffusione della cultura evoluzionistica in Italia e per il sostegno che ha dato alla promozione della zoologia.

L'aneddoto che mi viene in mente risale a quando sono stato assunto per la prima volta dall'Università, era la metà degli anni '90, 1994/95. Mi fu affidato il corso di Evoluzione Biologica ed ebbi la fortuna che in quel momento Pietro Omodeo, da poco fuori ruolo, avesse deciso di trascorrere la sua pensione qui a Siena. Mi venne allora spontaneo chiedergli, con umiltà, se potesse fare qualche seminario per i miei studenti, seminari ai quali ovviamente partecipavo anch'io, perché mi sembrava che gli studenti imparassero molto, e sicuramente da quei seminari ho imparato molto io. Questo è il mio ricordo insieme a un piccolo ringraziamento personale per Pietro Omodeo.

Oltre che alla diffusione della cultura evoluzionistica e al sostegno alla zoologia, Pietro ha contribuito anche diffusamente alla promozione della cultura scientifica nel nostro Paese e alla divulgazione del ruolo dei ricercatori e del ruolo della scienza. Ebbene, quest'anno, 2019, quando Pietro Omodeo ha compiuto 100 anni, nella stessa giornata, il 27 di settembre, si è tenuta in 300 città europee la Notte dei Ricercatori, che ha esattamente l'obiettivo di portare avanti il messaggio che Pietro Omodeo ha sempre trasmesso. La necessità che i ricercatori parlino alla città, la necessità che i ricercatori parlino alla società, e l'importanza che questo contatto, che deve essere sempre più frequente, può avere per sensibilizzare chi ci governa al sostegno sempre maggiore delle nostre attività. C'è questo filo che mi piace sottolineare tra il 27 settembre 2019 - Notte dei Ricercatori in Europa, e il 100-imo compleanno di Pietro Omodeo. Sarà una coincidenza, però è una coincidenza piacevole dal mio punto di vista.

Non vi farò perdere più tempo perché è giusto che anche altri facciano le loro considerazioni. Però permettetemi, e qui mi rivesto del ruolo che adesso occupo in rappresentanza dell'Università di Siena, di fare un piccolo omaggio che ricordi il contributo che Pietro ha dato a quest'Ateneo e al progresso dell'intera scienza in Italia.

Il piccolo omaggio è l'anello dell'Università di Siena, che ora gli consegno!

Giuseppe Manganelli

BUONGIORNO A TUTTI, desidero darvi il benvenuto a nome dell'Accademia dei Fisiocritici e anche ringraziarvi per essere intervenuti, così numerosi e da tutta Italia, per condividere questo evento voluto insieme dall'Università di Siena, dal Centro interuniversitario Res viva e dall'Accademia dei Fisiocritici per festeggiare i cento anni di Pietro Omodeo. «Evento» è forse in quest'epoca una parola un po' abusata, ma non potrebbe stavolta essere più appropriata: non

solo perché un compleanno centenario è già di per sé un'occasione rara, ma ancora di più perché si tratta del compleanno di un uomo speciale, un uomo che nella scienza ha lasciato la sua impronta. Sono quindi particolarmente contento che uno dei miei primi momenti pubblici come Presidente dell'Accademia coincida con un'iniziativa che vede coinvolto un caro amico, un prestigioso e brillante docente, un formidabile e straordinario ricercatore per le scienze della vita e per la storia del pensiero scientifico. Come molti di voi sanno, anche io sono uno zoologo, ed essere qui insieme a voi a celebrare il decano della nostra disciplina, mi rende veramente felice.

L'istituzione che vi ospita, l'Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici, è un ente culturale che promuove la diffusione del sapere scientifico. L'Accademia dei Fisiocritici è anche una delle istituzioni scientifiche più antiche del nostro paese. Fu fondata, infatti, negli ultimi anni del '600 da un gruppo di docenti universitari desiderosi di partecipare a quel rinnovamento culturale che voleva fondare il sapere scientifico sul dato empirico (sul dato sperimentale), rinnovamento culturale di cui la Toscana del tempo fu, con i suoi uomini di scienza e con le sue accademie, protagonista indiscussa.

Nei suoi 300 anni e passa di attività ininterrotta hanno fatto parte di questo sodalizio importanti uomini delle scienze e delle lettere, come Antonio Vallisneri, Pietro Metastasio, Lazzaro Spallanzani, Cesare Beccaria, Alessandro Volta, Ambrogio Soldani, Paolo Mascagni, Georges Cuvier, Louis Pasteur, Robert Koch, Camillo Golgi, Achille Scavo.

Pietro ha avuto una lunga frequentazione con l'Accademia dei Fisiocritici: ne è stato socio durante tutto il suo primo periodo senese (dal 1951 al 1964), quindi di nuovo dal 2006 dopo il ritorno a Siena, e nel 2011 l'Accademia ha voluto nominarlo socio onorario.

Pietro ha sempre partecipato attivamente ai lavori dell'Accademia, con interventi e comunicazioni scientifiche: le prime risalgono agli anni '50 del secolo scorso, le ultime – quelle riguardanti i suoi libri su Amerigo Vespucci – al gennaio 2013 e all'ottobre 2017.

E ancora oggi sta lavorando ad una ulteriore pubblicazione la cui pre stampa ha già depositato presso la Biblioteca dell'Accademia. Attendiamo quindi la sua uscita per poter inserire la sua presentazione nel nostro calendario di iniziative.

Nell'iniziare questa giornata di festa, formulo anche a nome del Consiglio Direttivo dell'Accademia e di tutti i soci Fisiocritici, i più sentiti e affettuosi auguri di buon compleanno ad un uomo di tale statura scientifica e culturale, che abbiamo avuto il privilegio di conoscere e frequentare. E ringrazio particolarmente il professor Romano Dallai che si è speso tanto per 'chiamare a raccolta' tutti quelli che oggi qui si alterneranno a portare a Pietro la propria personale attestazione di affetto!

Barbara Continenza

PRIVILEGIO è la parola più giusta per spiegare la mia presenza qui come presidente di RES Viva per festeggiare i 100 anni di Pietro Omodeo insieme a voi e insieme all'Università di Siena e all'Accademia dei Fisiocritici, che voglio ringraziare per aver così prontamente accolto il nostro suggerimento di trovarci qui tutti insieme con Pietro. Un ringraziamento particolare al professor Romano Dallai, che solo oggi ho conosciuto di persona, ma che mi sembra ormai di

conoscere da molto tempo per l'entusiasmo e l'affetto verso Pietro che ha voluto condividere con me.

RES Viva, ovvero Centro Interuniversitario di Ricerche Epistemologiche e Storiche sulle Scienze del vivente, ha goduto, appunto, del «privilegio» di avere Pietro Omodeo tra i suoi soci fondatori. Siamo nati nel 1993 come Gruppo di interesse della Società di Logica e Filosofia della Scienza e nel 2006 ci siamo costituiti come Centro Interuniversitario tra le Università di Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Torino, Firenze, Chieti Pescara e Cassino.

Pietro, da sempre, è stato molto più che una presenza costante per ciascuno di noi. Insieme a Vittorio Somenzi, di cui molti di noi sono stati allievi, e a cui lo univa un forte legame di amicizia, di complicità e di stile, è stato il nostro riferimento e, voglio precisare, non solo culturale e intellettuale, ma anche umano nel senso più lato del termine. Sarei in difficoltà se dovessi dire su quale di questi due piani ci abbia insegnato di più. Forse, però, l'errore starebbe proprio nel considerarli due piani distinguibili perché in Pietro, direi, non lo sono mai. Così come, benché individuabili, non sono mai scindibili in lui la sua grande competenza scientifica e la sua profondità storica. Forse non c'è studioso, ma preferirei dire 'persona', che meglio di Pietro dimostri come l'espressione «due culture» possa apparire, a volte, del tutto insensata.

Il titolo di una sua raccolta di saggi del 1989 mi sembra lo rappresenti con un'efficacia insuperabile: *Biologia con rabbia e con amore*. E, visto che gli ho in un certo senso passato la parola, mi piace ricordare un brevissimo passaggio da una sua intervista in cui racconta di quando, alla fine degli anni '50, andò a Londra per preparare una nuova edizione italiana delle opere di Darwin. "Sir Gavin de Beer, direttore del British Museum, mi gelò quando andai a salutarlo, chiedendomi: «Ma come, vi occupate di evoluzionismo in Italia?» Certo, il mio era un ingrato lavoro da pioniere, anche se Colosi, D'Ancona e Montalenti se ne erano occupati e bene. Tuttavia non me la presi e non risposi".

AUGURI PIETRO!

VITA DI P

Saverio Forestiero

BUONGIORNO A TUTTI. Ringrazio gli organizzatori per questo invito a parlare di Pietro Omodeo, per ricordarne soprattutto la storia accademica e il lavoro intellettuale.

Naturalmente questo è un onore e un piacere, grandi assai, anche se dati i ristretti limiti di tempo, dovrò compiere come in certi film di azione: una *mission impossible*. Comunque con una narrazione, diciamo così, rapsodica, proverò a raccontare qualcosa di quello che mi sembra più rilevante di Omodeo scienziato e professore.

Mi servirò anche di alcune slides relative ai suoi libri, a persone o a luoghi importanti per Pietro, che di tanto in tanto proietterò – slides che, vi avviso subito, non necessariamente saranno sempre in sincrono col discorso che starò facendo, ma che talora potranno essere del tutto indipendenti.

Epperò, nonostante il poco tempo, non ho voluto sorvolare sugli oltre sei anni di vita militare e sulle vicende belliche in cui il giovane Pietro Omodeo è stato coinvolto. Alla narrazione della sua storia accademica, ho perciò anteposto un resoconto sommario di Omodeo, ufficiale d'artiglieria, durante gli anni 'sprecatti' (il giudizio è suo) nella campagna del Nordafrica a combattere una battaglia perduta sin dall'inizio (il giudizio è ancora suo).

Ma, come in ogni storia che si rispetti, partiamo dalle origini.

1. Le origini

Tutto ebbe inizio a fine estate di cento anni fa, a Cefalù, antico borgo marinaro a una settantina di chilometri a occidente di Palermo, mentre la mamma di Pietro, Eva Zona Omodeo, era in vacanza al mare. Il bambino nacque il 27 di settembre di cento anni fa.



Cefalù

La Grande Guerra era terminata da meno di un anno.

Al neonato fu dato il nome di Pietro Temistocle (Temistocle come il nonno materno, un veneto di Porto Tolle, vicino Rovigo, trasferitosi a Palermo dove era stato direttore dell'Osservatorio e professore di Astronomia all'Università). Quel giorno il papà, Adolfo Omodeo, non era a Cefalù e l'ostetrica si affrettò lei a registrare il neonato all'anagrafe. Evidentemente Omodeo-padre era all'oscuro della dichiarazione resa dall'ostetrica, perché, appena rientrato a Cefalù, anche lui registrò la nascita del bambino. Quando ci si rese conto dell'errore ormai era troppo tardi; il registro degli atti di nascita non poteva essere modificato, o almeno nessuno allora se la sentì di modificarlo, sicché da cento anni è probabile che Pietro Omodeo abbia un sosia omonimo destinato all'immortalità anagrafica.

La prima infanzia Pietro la trascorse a Catania, dove il padre insegnava Storia antica; poi la famiglia si spostò a Napoli dove il padre prese a insegnare Storia della Chiesa e poi Storia del Cristianesimo.

A Napoli, Pietro seguì le Elementari, il Ginnasio inferiore e il Liceo Classico allo Jacopo Sannazaro. Saltò la terza liceo e si presentò come privatista alla Maturità. Quando ottenne il Diploma era il 1936 e lui aveva 17 anni.

Dapprima pensò di iscriversi a Medicina per poi concorrere per la Normale di Pisa. Ma cambiò idea, una volta entrato in Normale si iscrisse al Corso di Laurea in Scienze naturali.

Al terzo anno, perse il posto di normalista, probabilmente per comportamento indisciplinato.

L'episodio merita di essere ricordato perché dice parecchio sul carattere di Pietro.

Alla morte di Costanzo Ciano [il 29 giugno del 1939], livornese, consuocero di Mussolini, ai ragazzi della Normale fu richiesto di andare in massa a Livorno a far numero per i funerali. Gli studenti vi si recarono in bicicletta, come di solito si faceva per raggiungere la città vicina.

Omodeo ricorda: *“Era allora in voga una canzoncina – che faceva:*

*«Maramao perché sei morto? Pan e vin non ti mancavan,
l'insalata era nell'orto, Maramao perché sei morto?»”*

In realtà, e credo che Omodeo lo sapesse benissimo, quella non era un'innocua canzoncina, ma si trattava di un brano che ironizza sulla morte dei potenti, e perciò era spesso colpito dalla censura. Ma procediamo.

Narra Pietro: *“Piano piano cominciai «Maramao...», sottovoce, poi sempre più forte. Poi divenne un coro. Ci fu un'inchiesta. E sapevano chi era andato! Lì mi accorsi di quanto fosse capillare la «sorveglianza» del regime”.*

Dunque, uscito dalla Normale, Pietro fa il quarto anno di Scienze naturali all'Università di Pisa. Qui trova insegnanti eccellenti:

C'erano: 1. Umberto D'Ancona, che nel corso di Biologia generale espone anche problemi di frontiera come l'intima struttura delle proteine di cui allora si conosceva assai poco; 2. Giuseppe Colosi, che durante il corso di Anatomia comparata tratta criticamente le debolezze della teoria dell'evoluzione presso gli autori contemporanei; 3. il botanico Alberto Chiarugi, che illustra i risultati della citogenetica servendosi direttamente delle recenti pubblicazioni inglesi e tedesche, e inizia gli studenti ai processi dell'embriologia vegetale. Omodeo ricorda volentieri anche 4. Giuseppe Caraci, il geografo che fa lezione sullo splendido libro di Emmanuel de

Martonne [*Traité de géographie physique*] e che insiste sulla geografia come scienza del paesaggio.

Pisa



Tra il '35 e il '36 l'Italia è colpita dalle 'sanzioni' economiche deliberate dalla Società delle Nazioni (per la guerra in Etiopia) e l'Università non riscalda i propri ambienti; nelle aule e nei laboratori d'inverno fa un freddo cane. E allora il professor Colosi vende una pelle di balena, cuoio di modesto valore, per integrare il magro bilancio dell'istituto.

Nel 1938/39 Colosi assegna allo studente Pietro Omodeo la tesi sulla circolazione del sangue nei lombrichi e compra la strumentazione (piuttosto semplice) e i recipienti per allevare quegli Anellidi.

In quell'anno sono interni alla Zoologia di Pisa (in ordine decrescente d'età): Leo Pardi, Guido Bacci, Enrico Vannini, Nullo Glauco Lepori e Pietro Omodeo, l'allievo più giovane.

Costoro diventeranno tutti professori in questa materia.

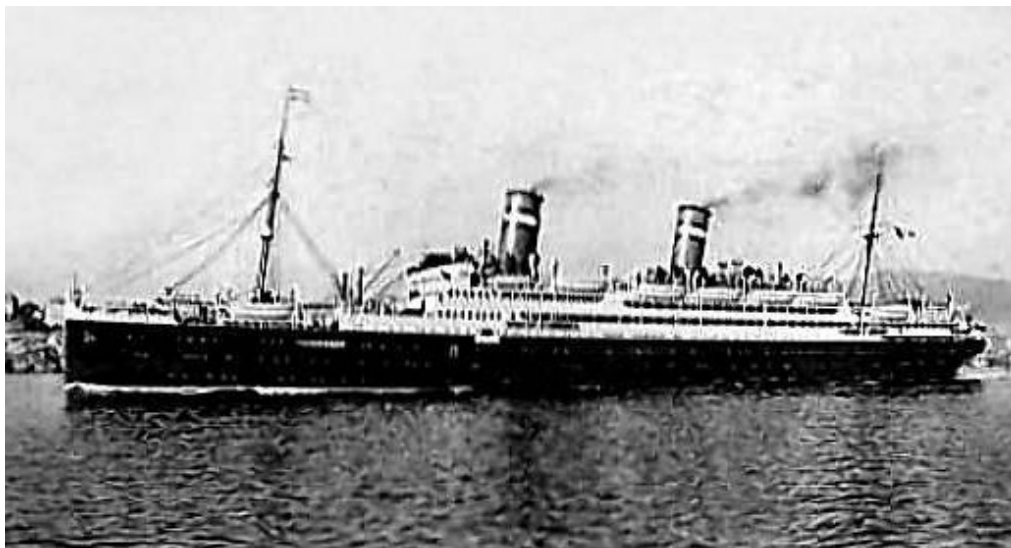
2. Omodeo va alla guerra

A 19 anni Pietro Omodeo è di leva, ma non chiede il rinvio del servizio militare, sempre concesso agli studenti universitari. Pertanto è subito arruolato e segue il Corso Allievi Ufficiali di Artiglieria a Bra, in Piemonte, che completa, a novembre del 1939. Alla fine del corso accelerato, è inviato a Palermo. Mesi dopo, ottiene un permesso di 10 giorni; nel maggio 1940 sostiene i due ultimi esami – di cultura militare e di fisica. L'11 giugno del 1940 si laurea in Scienze naturali con 110 e lode. Il giorno prima l'Italia era entrata in guerra.

Il sottotenente Omodeo, arruolato in un reparto di artiglieria – che in Italia è ancora ippotrainata (!) – torna di nuovo in Sicilia per acquistare fieno e biada per i cavalli del reggimento, e per requisire i muli siciliani da inviare agli alpini in vista della campagna di Russia.

Poi eccolo a Firenze per un corso con le celebri mitragliere svizzere Oerlikon per la contraerea; da qui è comandato a Orvieto con l'incarico di provvedere alla protezione antiaerea dell'aeroporto.

Il 23 dicembre dello stesso anno, il 1940, Omodeo è a Napoli; il 27 s'imbarca con una sezione della 511ª batteria contraerea sul Conte Rosso, un transatlantico, requisito dal Governo e adibito al trasporto delle truppe verso la Libia.



Il piroscafo
Conte Rosso
in
navigazione
nel Golfo di
Napoli

Pietro ricorda: *“La destinazione è Bengasi in Cirenaica; felice traversata senza scorta e mare a forza 8; ma, venuti a sapere che Bengasi è già caduta in mano ai britannici, la nave viene dirottata su Tripoli dove arriva il 28 dicembre del '40”*. [Il Conte Rosso farà una brutta fine: silurato cinque mesi dopo, a maggio del '41]



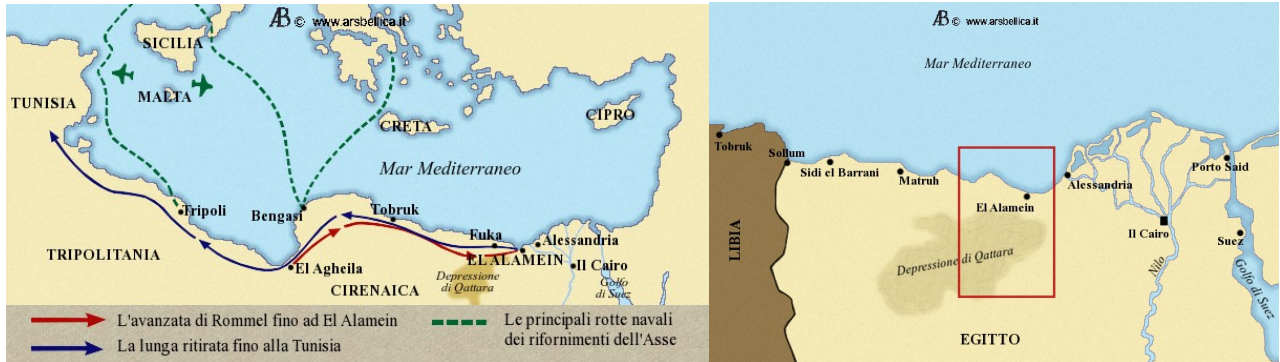
Il porto di Tripoli nel 1938, due anni prima dello scoppio della guerra



Pietro Omodeo nel 1941, poco dopo il suo arrivo in Libia

In Libia, Omodeo è destinato a difendere l'aeroporto della Mellaha a Tripoli.

Mesi dopo, nel timore che i britannici (al momento stanziati in Tunisia) possano raggiungere Tripoli, parte delle truppe italiane vengono spostate a Zuara che si trova 110 km a ovest di Tripoli, vicino alla frontiera tunisina.



A febbraio del '41 arriva l'Afrikakorps di Rommel; le truppe italo-tedesche avanzano verso est, fino a Sirte (oltre 450 km a oriente di Tripoli). In quei giorni, quando può, Pietro raccoglie rettili con l'ufficiale medico nei dintorni del sabbioso campo di atterraggio che funziona come aeroporto.



Di quei tempi, Omodeo ricorda due episodi in particolare.

1 - Qui è lui che parla: *“Ritirata strategica del novembre del ’41 sotto il diluvio: l’esercito italo-tedesco abbandona gli altipiani a est di Derna, in Cirenaica: una strada con pendenze molto pericolose da un lato e le piste del deserto dal lato opposto. Due ‘pizzardoni’ – protetti da impermeabili scuri – dirigono il traffico: c’è chi deve procedere per le piste, chi deve tuffarsi nel ripidissimo pendio, chi deve abbandonare il veicolo e cercarsi un ‘passaggio’ a bordo di altri camion. Intanto dal mare, un incrociatore inglese lancia spaventevoli bordate con cannoni da 380, che sbagliano il bersaglio di 2-300 metri facendo crollare uno sprone roccioso”*.

Pietro continua il suo racconto: *“Passiamo con l’autocarro vicino ai due pizzardoni che ci indicavano di procedere per la ripidissima strada: e riconosciamo il Feldmaresciallo Rommel e il suo aiutante di campo”*.

2 - Il secondo episodio riguarda la battaglia di El Alamein. Siamo in Egitto, l’anno dopo, alla fine di giugno del ’42; tedeschi e italiani si sono trincerati sulla Linea di El Alamein, un fronte di 60 chilometri dove il deserto si restringe in un collo di bottiglia che va dal mare fino alla depressione di el-Qattara formata da paludi e sabbie mobili. Siamo a una cinquantina di chilometri da Alessandria d’Egitto. Le alture dietro cui Pietro e i suoi coscritti sono attestati impediscono di avere una visione degli inglesi; lo stesso è per tutti gli altri soldati italiani attestati lungo il fronte.

Mesi dopo, nel settembre del ’42, Pietro si trova con la sua sezione di mitragliere da 20 mm a difesa del deposito di munizioni dell’esercito italiano, alle porte del villaggio di El Alamein. I reparti italiani che erano attestati nella depressione di el-Qattara venivano a provvedersi di munizioni. Verso la fine del mese, gli autocarri arrivano ma non trovano più nulla, e se ne tornano vuoti. Il deposito era vuoto di munizioni.

Quando la battaglia di El Alamein iniziò, il 28 ottobre, le divisioni italiane avevano munizioni per poche ore; a tutti era chiaro che la battaglia sarebbe stata persa. Ciò nonostante la battaglia fu combattuta fino al 4 novembre, per sei giorni di fila.

Quasi tre anni dopo, l’8 maggio del 1945, la guerra termina ma i prigionieri restano tali per almeno altri dieci mesi.

3. Rientro in Italia

Sbarcato a Taranto nel mese di febbraio del ’46, da un vecchio mercantile inglese scassato e lento, il reduce Omodeo viene accolto da un cartello di buon augurio: *Attenti ai ratti! Portano la peste*.

I trasporti non funzionano e da Taranto non c’è modo di raggiungere la famiglia a Napoli. Allora, il papà di Pietro telefona a Laterza, il suo editore di Bari: e il giovane Vito (figlio di Giuseppe Laterza) arriva a Taranto, carica Pietro in macchina e lo riporta a casa, a Napoli. Che Pietro rivede dopo sei anni di assenza.

Qualche settimana dopo, Umberto Pierantoni lo prende come assistente in soprannumero all’Istituto di Zoologia, [nell’ex-collegio dei Gesuiti di Napoli]. Omodeo lavora di fatto alla Stazione Zoologica, perché l’Istituto di via Mezzocannone è inagibile.

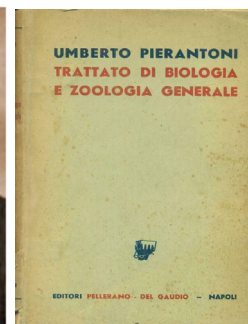
La Stazione Zoologica è frequentata da alcune celebrità tedesche – visto che anche i loro laboratori sono inagibili – insieme a studiosi svizzeri e svedesi. In quei mesi, Omodeo si dedica alla tesi di perfezionamento per la Scuola Normale sull’embriologia dei lombrichi. Riscopre la diembrionia di *Allolobophora caliginosa* descritta da Kleinenberg nel 1878, professore a Messina

nell'Ottocento; studia la genetica dei gemelli uniovulari, affetta e colora un uovo in meiosi di questa specie e conta 57 'bivalenti' concludendo che il ceppo è quasi certamente poliploide.

Napoli



A Napoli Omodeo lavora come assistente di Umberto Pierantoni (1876-1959) presso la Stazione Zoologica

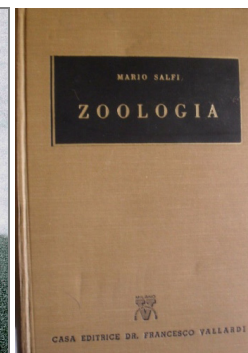


Mentre è ancora assistente in soprannumero alla Zoologia di Napoli, Pietro si sposa (1947). Sua moglie, Miriam Donadoni Omodeo, è una pianista allieva di grandi maestri, che sarà poi concertista, docente di Conservatorio, musicologa, e madre dei loro cinque bambini.

Nell'ottobre di quel 1947, il professor Pierantoni, uomo bonario e amichevole con gli assistenti, va in pensione. Gli subentra come direttore Mario Salfi, professore di Anatomia comparata, che unifica gli istituti di Comparata e di Zoologia e che, come era costume, fa sostituire le serrature di tutte le porte affinché l'ex direttore non possa tornarci liberamente.



L'Istituto di Zoologia di Napoli in Via Mezzocannone, alla cui direzione nel 1947 subentrò Mario Salfi (1900-1970)



Salfi è un uomo colto e sospettoso che mal si orienta nelle tante novità ora comparse in inglese. Sua moglie – La Direttrice – impone agli assistenti un'etichetta, un rituale complesso.

L'amico, e più anziano collega, Marcello La Greca aiuta Omodeo a comportarsi bene, ma Pietro si ribella ai rimproveri ingiusti della Direttrice. Segue un periodo difficile che si conclude con un *aut-aut*: o accettare il precariato con un effimero incarico di insegnamento di Antropologia, oppure ... (andarsene).

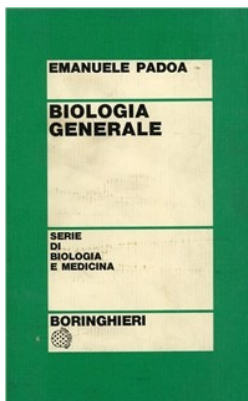
E Pietro se ne viene a Siena.

Qui è accolto da Emanuele Padoa, che vi era arrivato nel 1945. Padoa (anatomo comparato, zoologo, genetista, biologo generale), che ha lavorato al Caltech di Pasadena in California, con Thomas Morgan e Calvin Bridges, è uno scienziato preparatissimo nella nuova biologia, ma è già molto ammalato.

Siena



All'Istituto di Zoologia di Siena (allora sito nei locali dell' Accademia dei Fisiocritici), Omodeo fu assistente di Emanuele Padoa (1905-1980), grande biologo di fama internazionale



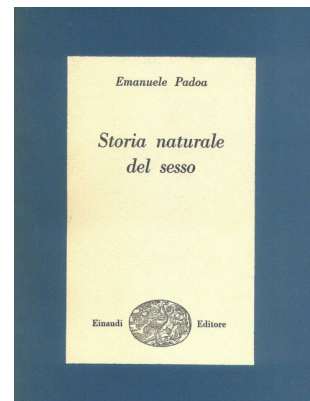
1973



1962



1969



1948

Siena è una città serena, con una buona Facoltà di Medicina, anche se povera di attrezzature moderne. Omodeo vi giunge nel dicembre del 1949; l'anno prima aveva ottenuto la libera docenza in Zoologia e a Siena il suo primo ruolo sarà quello di assistente supplente; il titolare, Pisanò, infatti è in Argentina ad insegnare – e chissà, forse potrebbe non tornare.

L'Istituto consta di tre stanze – e un servizio – situate, proprio qui, nell'Accademia; intorno c'è spazio e una bell'aula che viene concessa volentieri. La biblioteca è insufficiente, ma quando serve ci si può aggiornare alla Stazione Zoologica di Napoli, sempre ospitale. Il materiale di studio costa nulla, basta una vanga e vasi di argilla e i lombrichi sono una miniera d'oro per chi fa citogenetica.

Da Firenze, Alberto Chiarugi gli dà una mano per pubblicare. Pisa è ancora piena di macerie, ma gli istituti si sono salvati quasi tutti, e a Pisa il professor Benazzi, che da Siena proviene, ha una squadra che si occupa proprio di citogenetica.

Pietro dispone di un microscopio monolare, con un ottimo obiettivo 100x a immersione. Il comune regala un binolare da dissezione. Una monografia dopo l'altra, alcuni grandi problemi vengono risolti.

PIETRO OMODEO
Istituto di Biologia della Università di Siena

Problemi zoogeografici ed ecologici relativi a lombrichi peregrini, con particolare riguardo al tipo di riproduzione ed alla struttura cariologica (*).

La poliploidia nel regno animale è usualmente considerata come eccezionale, sporadica, tuttavia recenti indagini compiute su Tricelidi d'acqua dolce e su lombrichi, rispettivamente da Hesse (1947, a, b) e sua scuola e da MURRAY (1948) e me (OMODEO, 1950, a, b) mostrano che in questi due gruppi zoologici il fenomeno è assai frequente. Per quel che riguarda i lombrichi dirò che circa il 40-50% dei ceppi studiati si è rivelato poliploide.

Questi ritrovamenti aprono una serie di problemi relativi alla biologia ed alla zoologia dei poliploidi animali: ho preso, in altre occasioni, in esame alcuni di questi problemi; altri ne prenderò in esame nella presente nota, non con la pretesa di offrirne soluzione definitiva sin da ora, ma nel tentativo di impostarli criticamente.

Tra i problemi di carattere più generale sono quelli che concernono la zoogeografia e la ecologia dei poliploidi.

Gli oligocheti terricoli essendo di limitata mobilità attiva offrono con i loro endemismi indicazioni di notevole valore ai fini della paleogeografia. D'altra parte per molte specie di questo gruppo è stato effettuato ad opera dell'uomo il trasporto passivo. E lo studio delle specie esotiche peregrine offre a sua volta indicazioni interessanti sulla capacità espansionistica e colonizzatrice di esse.

È su questo secondo aspetto, nei suoi addentellati con la poliploidia, che mi soffermerò adesso.

La capacità di diffusione dei terricoli è condizionata da fattori estrinseci, relativi alla maggior facilità e frequenza con la quali viene effettuato il trasporto passivo e da fattori intrinseci relativi alla conformazione biologica dell'animale che permettono ad esso di colo-

(*) Lavoro eseguito con un sussidio del C.N.R.

Omodeo, 1951
Bollettino di Zoologia

Omodeo, 1955
Caryologia

PIETRO OMODEO (*)

**CARIOLOGIA DEI LUMBRICIDAE
II CONTRIBUTO (**)**

(con 8 tabelle e 16 figure nel testo)

In redazione: il 12 Settembre 1955.

SOMMARIO

TECNICA E METODI	Pag. 136
ESPOSIZIONE SISTEMATICA NELLE OSSERVAZIONI CARIOLOGICHE	» 136
DIMENSIONI DI CELLULE E NUCLEI POLIPLOIDI	» 165
PARTENOGENESI, POLIPLOIDIA E SISTEMI GENETICI	» 171
BIBLIOGRAFIA	» 177
RIASSUNTO	» 178

Il presente lavoro fa seguito ad una memoria da me pubblicata nel 1952 nella quale esponevo un primo gruppo di osservazioni sulla cariologia dei Lumbricidae. Quelle ricerche erano state ricche di dati interessanti e di problemi, molti dei quali rimanevano aperti.

Nei quattro anni successivi ho continuato a lavorare sul medesimo argomento mirando ad integrare le nozioni cariologiche e citogenetiche con lo studio minuzioso della sistematica della biogeografia e della biometria di tutto il gruppo. Ciò per evitare una nociva frammentarietà delle nozioni raccolte e soprattutto per la persuasione che il significato biologico ed evolutivo della poliploidia e partenogenesi sarebbe stato meglio inteso nel quadro di una più completa conoscenza naturalistica degli animali di cui mi occupo.

Questo lavoro si svolge pressappoco sulle medesime linee del precedente, salvo un maggiore sviluppo della parte citometrica ed il tentativo di conseguire un più ampio panorama della distribuzione delle mutazioni poliploidi; a tale fine è stato utilizzato materiale di musei e materiale fornito con squisita gentilezza da valenti studiosi di faunistica.

(*) Istituto di Biologia e Zoologia generale dell'Università di Siena.

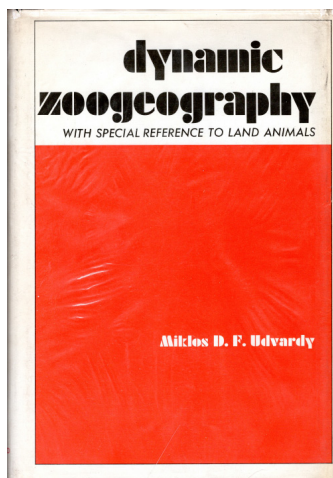
(**) Cfr. *Caryologia*, 4: 173-276 (1952).

Dunque, la stima per le pubblicazioni cresce all'estero, ma non in Italia; intanto Omodeo riceve materiale in studio anche da luoghi molto lontani. La convivenza con Padoa è ottima; è un vero amico e anche un vero maestro. Nel 1954 Padoa gli cede l'insegnamento per incarico di Zoologia per Farmacia, e qualche tempo dopo si trasferisce alla Specola di Firenze.

L'Università di Siena amplia un buon edificio per la Biologia, a piazza Sant'Agostino, e nel 1959 Pietro Omodeo vince il concorso alla cattedra di Zoologia di Siena.

Omodeo rimane a Siena come ordinario di Zoologia, fino al 1965/66 lavorando intensamente sugli Oligocheti, studiati sotto molti punti di vista: dalla cariologia fino alla zoogeografia, passando per morfologia, sistematica e faunistica.

4. Lombrichi, zoogeografia e anomalie riproduttive



M.D.F. Udvardy – *Dynamic zoogeography with special reference to land animals* (Van Nostrand Reinhold Publ., 1969):

may fit many kinds of situations encountered by the pioneers. Certain earthworms are excellent colonizers. **Omodeo** (1951) attributes this partly to the fact that in these species the onset of an inactive torpid period is released by environmental stimuli. In this way they easily adapt their life cycle to the seasonal conditions of any new environment. In other earth-

128 *Ecology of Colonization*

Lindroth (1957) investigated the biological characteristics of those English beetles that were introduced to North America in the ballast of sailing vessels. He found that all the parthenogenetic beetles that occur **around** the English ports became well established in the New World. **Omodeo** (1951) thinks that polyploidy, parthenogenetically originated, furthered the wide distribution of earthworms. Many terrestrial and widespread earthworms are suspected or proved adventives (Gates 1966); nevertheless, their reproductive system could be helpful in dispersal.

Con questa diapositiva mi sono permesso un riferimento personale solo perché indica con sintetica efficacia la notorietà internazionale della ricerca di Pietro Omodeo.



È studiando la zoogeografia su questo libro, *Dynamic zoogeography*, che per la prima volta – circa 40 anni fa – ho appreso dell’esistenza di un biogeografo di nome Omodeo; l’unico autore italiano presente in bibliografia. Omodeo veniva citato per due diverse questioni: la prima era l’interpretazione delle distribuzioni anfi-atlantiche di molte specie di lombrichi, e la seconda era il ruolo della poliploidia come dispositivo citogenetico favorente i processi di colonizzazione e di conseguenza l’ampliamento degli areali.

La prima volta che ho incontrato personalmente Pietro è stato poi a Padova, nel 1974, dove ero stato mandato (da Carlo Consiglio) in funzione di pittima per sfiancarlo con la mia, immagino scomoda, presenza e indurlo a esaminare in pochi giorni i campioni di lombrichi raccolti dai romani alle isole Pontine.

Gli Oligocheti sono un taxon cui Pietro rimane fedele, pubblicando, in oltre settanta anni, una novantina di contributi. Tra di essi troviamo i due fondamentali lavori comparsi sul periodico *Caryologia*, e altri articoli, nonché ampie monografie come autore singolo o co-autore come nel caso della collana della Fauna d’Italia (sugli Anellidi Clitellati).

Il suo primo lavoro in assoluto appare nel 1941 e si rifà alla sua tesi di laurea sull’emodinamica di *Allolobophora complanata* (Sav.).

Non solo Omodeo riconobbe per primo l’esistenza, e poi l’enorme diffusione, della poliploidia nei lombrichi, ma, a quanto mi risulta, è anche sua la scoperta – precocissima, siamo a Siena nel ’50 – della partenogenesi associata alla poliploidia negli Oligocheti.

Così riferisce Omodeo: *“Quando ero militare a Firenze nel ’40, approfittai per concorrere al perfezionamento alla Normale e parlai con Colosi del tema da studiare: proposi di indagare sulla probabile partenogenesi di alcune specie di lombrichi, ma lui ritenne più fruttuoso un tema di embriologia, che poi fu quello che portai a termine anni dopo, finita la guerra. Successivamente, a Siena, Padoa, quando gli dissi di aver risolto il problema della partenogenesi meiotica, fenomeno apparentemente assurdo, mi disse di controllare ancora, «ci lavorano altri, se sbagli fai un tonfo». Non sbagliavo e ci lavorai ancora ... e alla fine pubblicai i miei risultati sulla rivista dei Fisiocritici”*.

Ma, a solo poche settimane dalla conversazione con Padoa, fu Irene Manton, una brava genetista vegetale inglese a pubblicare per la prima volta nelle Felci fenomeni quasi identici a quelli osservati da Omodeo negli Oligocheti; e così Pietro perse il primato.

Su poliploidia e partenogenesi Omodeo ha scritto più volte negli anni ’50, e questa tematica è stato poi ripresa e ampliata dalle indagini di Sandra Casellato, che, sua allieva a Padova, pubblicò, sempre su *Caryologia*, la rivista fondata da Albero Chiarugi, il suo lavoro di tesi nei primi anni Settanta.

Credo sia interessante sottolineare il fatto che l’attenzione iniziale di Omodeo si rivolgesse all’embriologia e alla genetica studiata sui lombrichi (non alla loro sistematica), e che dal periodo napoletano in avanti, resosi conto della necessità di stabilire la corretta identità del materiale di studio, Pietro si mise poi a lavorare sulla sistematica dei lombrichi e, in una reazione a catena, sulla filogenesi, la faunistica, la biogeografia.

Omodeo ha studiato Oligocheti provenienti da biotopi non solo italiani, ma anche di località europee, extraeuropee, dell’Africa nera e, naturalmente, dal Maghreb e da siti della Regione Afrotropicale, come pure da località asiatiche, delle Americhe e dell’Artico. I titoli faunistici e zoogeografici relativi ai lombrichi, partono da un contributo sugli Oligocheti della Campania del 1948, fino al lavoro sulla fauna a Megadrili del Maghreb comparso in un fascicolo di *Pedobiologia* del 2003, firmato insieme a Emilia Rota, la sua ultima allieva, ‘reclutata’ a Roma.

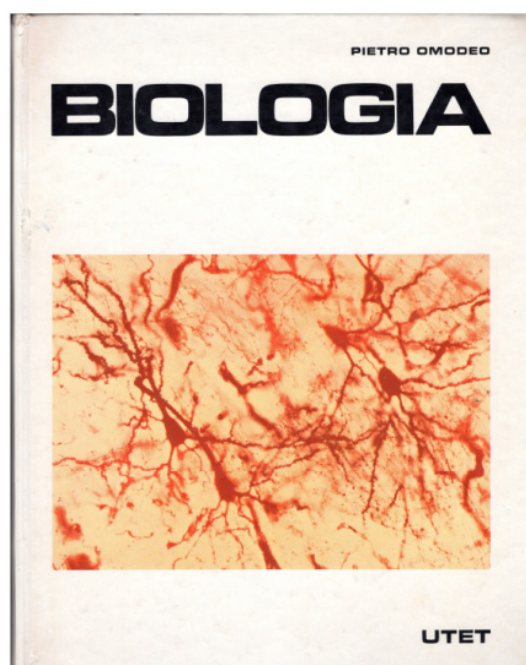
Durante il periodo senese Pietro frequenta musei europei, congressi internazionali e campiona Oligocheti ovunque si rechi.

Tra le virtù scientifiche di Omodeo, non va dimenticata poi l'ottima conoscenza dell'autoecologia dei suoi lombrichi, fatto che gli ha permesso di poter tenere vive a lungo in laboratorio, molte specie diverse su cui lavorare.

5. Omodeo va a Padova

Ma uno scienziato è un uomo come gli altri e il suo lavoro non si svolge nel vuoto delle relazioni umane; come per tutti, il suo benessere dipende grandemente dall'atmosfera che lo circonda. L'aria senese s'era fatta pesante e dopo 16 anni di permanenza, nel 1966, Omodeo decide di lasciare Siena per spostarsi all'Istituto di Zoologia di Padova dove rimarrà per ben 18 anni.

Tra i tanti lavori biologici del Nostro, l'opera che più mi ha colpito è un'opera 'padovana' di Omodeo, il grande trattato di *Biologia*, e non per il ragguardevole peso di oltre 2 chili – ma perché in quest'opera l'autore è stato capace di rendere il senso dell'unitarietà della Biologia; compito né scontato né facile.



1977

Biologia (736 pagine, UTET, 1977) è un trattato di biologia generale concepito in maniera assolutamente originale, che focalizza l'enorme varietà dei fenomeni del vivente attraverso un'ottica cibernetica. Questo approccio permette all'autore di riconoscere l'unitarietà – anche di significato – nella diversità dei pattern e dei processi biologici, alle diverse scale di osservazione. La scrittura estremamente chiara e sobria lo rende uno strumento didattico eccellente. Il volume è stato scritto durante il periodo padovano di Omodeo.

E credo che il risultato raggiunto da Omodeo – e cioè la rappresentazione unitaria del vivente – indebolisca le posizioni di alcuni epistemologi che nella biologia riconoscebbero un caso esemplare di «disunità della scienza contemporanea» [Rosenberg, Dupré].

Ma vediamo meglio la struttura del trattato.

In pratica, lo studente che si è formato sulla *Biologia* di Omodeo non ha trovato, come di solito avveniva negli altri trattati, i numerosissimi temi di biologia di base, disposti in successione e debolmente integrati, ma li ha visti collocati e, soprattutto, 'interpretati' secondo l'approccio sistemico e cibernetico, che era diventato familiare all'autore a partire dagli anni '50 grazie alla conoscenza dei lavori di Wiener, von Bertalanffy, Ross Ashby e l'intensa frequentazione di cibernetici e biofisici italiani, da Borsellino, a Checcucci, a Caianiello, allo stesso Somenzi. Credo si possa affermare che Omodeo abbia percepito in largo anticipo quello che oggi è ovvio per tutti, e cioè che il vivente è tenuto assieme non solo da forze fisiche [come

nel caso dell'individuo, le forze di coesione tra le cellule], e da flussi di materia ed energia, ma anche e soprattutto da flussi di informazione, codificata e regolata. A Omodeo era già chiaro oltre cinquanta anni fa, che con la comparsa dello stato vivente della materia si passava, per dirla con una metafora, dalle forze ai codici. Questa convinzione la troviamo contenuta in embrione nel discorso inaugurale su *Cibernetica in zoologia* che tenne, appena arrivato a Padova, all'apertura dell'anno accademico '66/67, e si sarebbe poi pienamente sviluppata in una teoria e nella sua definizione di vivente.

<p>XIII Indice</p> <p>Basi morfologiche dell'attività funzionale delle proteine Pag. 43 Le «macchine molecolari» » 44 Morfogenesi della struttura tridimensionale delle proteine » 44 Dispositivi di sicurezza nella sintesi proteica » 45 La struttura primaria dei polinucleotidi » 46 La struttura tridimensionale del DNA » 47 Struttura secondaria e terziaria dell'RNA » 49 Punti salienti » 49</p> <p>Capitolo 5. Struttura quaternaria delle macromolecole dei viranti » 51 Tipi di associazione delle macromolecole » 51 La cellulosa » 52 Struttura quaternaria del collagene » 52 La cheratina » 53 Le mioesine » 54 La ristrutturazione spontanea dei polimeri macromolecolari filamentosi » 56 L'emoglobina dei Mammiferi » 57 Struttura quaternaria di altri pigmenti trasportatori di O₂ » 58 Le immunoglobuline » 60 Morfologia e funzione di enzimi con struttura oligomérica » 61 Gli isoenzimi » 62 Macromolecole globulari ordinate in strutture filamentose » 63 Il flagello batterico » 63 Il maosiotto contrattile dei fagi T-piri » 63 I microtubuli e la tubulina » 64 L'actina » 64 Polimerizzazione e ripolimerizzazione della flagellina, della tubulina e dell'actina » 65 Punti salienti » 66</p> <p>PARTE SECONDA. GLI ORGANISMI PROCARIOTI ED IL FLUSSO ENERGETICO E INFORMATIVO</p> <p>Capitolo 6. La cellula dei Procarioti Pag. 70 Storia naturale dei Procarioti » 70 Dimensioni e forma della procellula » 71 La membrana plasmatica o plasmalemma » 72 La parete cellulare e la capsula » 73 Il citoplasma ed i ribosomi » 74 L'apparato nucleare » 75 I flagelli e la motilità batterica » 75 L'apparato fotosintetico » 76 Gli aggregati pluricellulari » 76 La sospensione della vita e la formazione delle spore » 77 Gli stadi deputati alla diffusione » 78 Punti salienti » 78</p> <p>Appendice. Classificazione dei Procarioti » 79</p> <p>Capitolo 7. Le membrane ed il flusso di materiali nella cellula » 84 Le funzioni fondamentali delle membrane » 84 Ultrastruttura della membrana plasmatica » 84 Le membrane non tollerano margini liberi » 85 Proprietà meccaniche delle membrane » 85 La semipermeabilità » 86</p>	<p>Diffusione e trasporto attraverso le membrane Pag. 87 Diffusione selettiva » 87 Diffusione e metabolizzazione » 87 Il trasporto attivo » 88 La regolazione del trasporto attivo » 88 Trasporto di ioni ed eccitabilità » 89 L'incertezza » 89 Punti salienti » 89</p> <p>Capitolo 8. Flusso energetico nella cellula » 90 Analogie tra combustione e respirazione » 90 Differenze tra ossidazione e respirazione » 90 Il ruolo dell'ATP » 91 Deidrogenazione e flusso di elettroni » 92 La fermentazione » 93 Origine della respirazione » 94 La respirazione propriamente detta » 94 Sede dei fenomeni respiratori » 95 Ossidazione dei materiali inorganici » 96 La fotosintesi » 97 Le clorofille » 97 Dal flusso di fotoni al flusso di elettroni » 98 La sintesi dell'uovo (reazione buio) » 100 La fotosintesi batterica » 101 Utilizzazione del campo spettrale nella fotosintesi » 101 Sede dei processi fotosintetici » 102 Dimensioni della fotosintesi e della respirazione » 102 Punti salienti » 102</p> <p>Capitolo 9. Basi chimiche del flusso di informazioni genetiche » 104 Reduplicazione del DNA » 104 Alcune difficoltà a proposito del modello della reduplicazione » 105 La reduplicazione del cromosoma batterico » 106 I tempi della riproduzione batterica » 107 DNA e informazione genetica » 107 Il gene » 108 Trascrizione del gene e formazione dell'RNA messaggero » 108 I poliribosomi » 109 Il codice genetico e la traduzione » 110 L'RNA di trasporto » 111 Le aminoacil-tRNA-ligasi » 112 Gli anticodoni » 112 Il montaggio della catena polipeptidica » 113 Antibiotici e sintesi proteica » 114 Le mutazioni geniche » 116 Frequenza delle mutazioni » 117 Tipi di mutazione a seconda della genesi dell'errore » 117 Le retromutazioni » 118 Mutazioni e semantica » 119 Le sostanze mutagene » 119 Agenti fisici mutageni » 120 Punti salienti » 121</p> <p>Capitolo 10. Il flusso dell'informazione » 123 Le biochimie » 123 L'informatica » 123 La sorgente e i segnali » 124</p>	<p>XIV Indice</p> <p>Il canale Pag. 134 Programmi e memoria » 125 Un modello di canale informativo in biologia » 126 Utilità del modello informativo » 127 Il «contenuto» di informazione di un insieme » 128 Relatività dei procedimenti di misura » 129 L'incertezza » 130 Informazione ed eventi equiprobabili » 131 L'equazione di Shannon-Wiener » 132 Messaggi e programmi » 132 La codificazione dell'informazione » 133 Ottimizzazione dell'informazione » 134 La ridondanza » 134 Ridondanza e ricevitore dotato di memoria » 135 Il rumore » 136 Punti salienti » 137</p> <p>Capitolo 11. La retroazione e l'omeostasi » 138 L'omeostasi » 138 Componenti di un dispositivo di controllo elementare » 139 Alcune peculiarità degli omeostati » 140 La retroazione positiva » 141 Dispositivi biologici di controllo, loro natura e loro elementi sussidiari » 142 Controllo da parte dell'errore e controllo privo di errore » 143 Il controllo della fatica dell'omeostato e l'assuefazione » 144 Bisogni e programmi di ricerca » 146 Controllo delle traiettorie (omeocresis) » 148 La correzione dell'errore e l'inerzia » 150 Circuiti a retroazione e a proiezione » 150 Strategia in gradiente di intensità » 151 La regolazione della crescita » 152 La misura del tempo » 153 Correzione e sincronizzazione dei dispositivi marcatempo » 154 Strategia della termoregolazione » 156 Punti salienti » 157</p> <p>Capitolo 12. Introduzione alla genetica e alla evoluzione dei Batteri » 159 Le mutazioni geniche dei Batteri » 159 L'operone » 160 Omeostasi molecolare nella cellula » 160 Inibizione dell'enzima da parte del prodotto terminale » 161 L'induzione enzimatica » 161 La regolazione genica e il repressore » 162 Due corollari » 162 La parte del genoma implicata nei fenomeni regolativi » 164 Labilità dell'RNA messaggero » 164 La repressione genica » 164 Regolazione genica e regolazione cronologica » 166 Repressione genica e metabolismo energetico » 166 La selezione » 167 Dinamica delle mutazioni » 168 Mutazioni e selezione » 168 Selezione ed evoluzione » 169 Punti salienti » 170</p>
--	---	--

La profonda competenza di Omodeo su temi critici come il fenomeno della regolazione (che oltre che fondare l'adattamento fisiologico, è decisivo nel controllo della morfogenesi), è stata pubblicamente riconosciuta con la richiesta della stesura della voce *Omeostasi* per il IV volume dell'*Enciclopedia del Novecento* della Treccani; un saggio magistrale apparso nel 1979, quaranta anni fa.

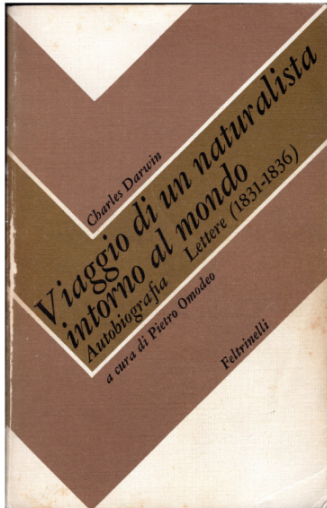
Il trattato di *Biologia*, libro straordinario, animato al suo interno dalla teoria del vivente di Omodeo, rappresenta un'unicità, un'opera autoriale che solo Pietro Omodeo poteva scrivere.

L'importanza dell'informazione e dei meccanismi regolativi a tutti i livelli gerarchici del vivente, si può dire sia stata la costante ossessione di Omodeo. La regolazione dei flussi di materia, energia e informazione sono al centro dell'approccio cibernetico del trattato di *Biologia* e, oltre un ventennio più tardi, li ritroveremo al centro della stimolante definizione di vivente elaborata da Omodeo per un volume collettaneo su come definire la vita; volume curato dallo scomparso Martino Rizzotti nel 2001. Non c'è proprio tempo per presentare la definizione di vivente che è, per così dire, figlia del trattato di *Biologia*, tantomeno per commentarla, e questo è un vero peccato.

Durante il soggiorno padovano, che forse è stato il periodo più remunerativo per Omodeo, escono anche altri importanti libri di cui Pietro è autore o curatore.



1967-1980



Nel volume per Feltrinelli (I edizione, 744 pp., 1967), oltre alla curatela complessiva, Omodeo traduce l'*Autobiografia* e le *Lettere (1831-1836)*, Maria Vegni Talluri traduce il *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*.

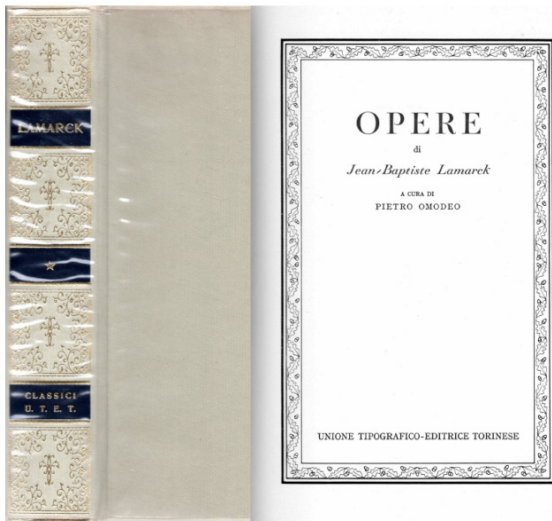
Il volume si apre con una lunga introduzione del Curatore.

L'idea del giovane Feltrinelli (l'editore aveva da poco assorbito la Casa editrice Il Canguro, che aveva già pubblicato parecchi scritti di Darwin), era di creare una collana completamente dedicata alle opere di Darwin.

Il primo volume della collana fu appunto il *Viaggio di un naturalista*. Durante la fase preparatoria, Omodeo si reca in Inghilterra; a Londra contatta Lady Nora Barlow – nipote di Darwin – da cui riceve in prestito molti libri altrimenti introvabili.

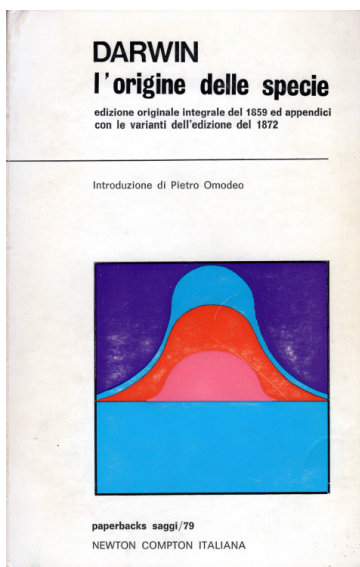
Il volume della Feltrinelli ha avuto due edizioni, ma la collana darwiniana non vide mai la luce.

1969



Il primo interesse di Omodeo per Lamarck risale al periodo napoletano, agli studi sullo zoologo Giosuè Sangiovanni, che fu allievo di Lamarck a Parigi. Nel fondo Sangiovanni, Omodeo trova molte carte non inventariate, tra cui la corrispondenza con Lamarck. Nel 1946 si reca a Parigi, vi risiede per un paio di mesi e rende pubblici gli scritti di Lamarck presenti a Napoli. Lo studio degli autografi lamarckiani mostra un Lamarck che ragiona in termini socio-evolutivi. Omodeo cerca di valorizzare questo aspetto dell'evoluzionista francese in un saggio sui manoscritti lamarckiani che comparirà in un fascicolo del *Bollettino di Zoologia* del 1949.

Il volume UTET su Lamarck (479 pagine di cui 52 d'Introduzione, più Nota biografica e Nota bibliografica) traduce la lunga INTRODUZIONE al 1° dei 7 volumi dell'*Histoire naturelle* (1815-1822), la PROLUZIONE pronunciata al Musée nel 2° floreale dell'anno X (16 maggio, 1802) e l'ultima opera di Lamarck formata da voci enciclopediche sulla meteorologia e la psicologia, pubblicate (1804-1808) sotto il titolo di CONOSCENZE POSITIVE DELL'UOMO.



1974

Tradotto da Celso Balducci, il volume (583 pp., Newton Compton Italiana, 1974) contiene la prima edizione dell'*Origin* (1859) e le varianti della sesta edizione (1872).

Nella rassegna storico-critica introduttiva, Omodeo non tratta solo le diverse versioni degli evoluzionismi sette-ottocenteschi fino a Darwin, ma espone anche il processo di maturazione dell'idea darwiniana di selezione naturale, e presenta l'evoluzionismo di Wallace.

Alcuni paragrafi sono dedicati all'accoglienza del capolavoro darwiniano.

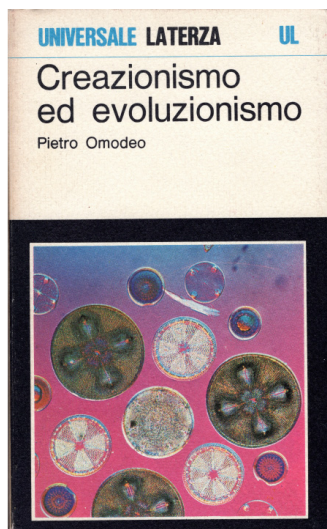
Negli anni padovani di Omodeo, il nostro Paese attraversava tempi difficili segnati da forti contrasti generazionali, che sfociarono in trasformazioni e rivolgimenti critici. Quelli furono anni in cui l'università, oramai diventata di massa, si diede una diversa forma legislativa e organizzativa. A Padova, la contestazione studentesca assume i tratti drammatici di uno scontro frontale, talora anche fisicamente violento. Negli atenei italiani, i baroni vengono attaccati, in molti modi; non però Omodeo a Padova, visto dagli studenti come professore democratico che condivide molte delle loro rivendicazioni e talora partecipa anche ai loro cortei. Un tentativo 'disperato' riuscito solo in parte.

Pur con tutta la sua enorme disponibilità verso i giovani, tuttavia Omodeo non fa sconti sul rispetto della legalità. Ma Pietro vive lunghi periodi di tensione, quando, sul lavoro, il suo profondo senso di equità viene offeso dai comportamenti di chi gli sta attorno. L'indole e la cultura genuinamente meritocratiche di Pietro, in più occasioni lo mettono infatti in contrasto con i colleghi professori, come quando, per dirne una, nell'assegnazione di posti per il dottorato non condivide la diffusa tendenza a favorire i candidati 'locali'. Insomma per molte ragioni, con alcuni colleghi i conflitti si acuiscono e si cronicizzano a tal punto che Omodeo – come scriveva la Casellato dieci anni fa – *“se ne va da Padova ... col rimpianto di molti e la soddisfazione di pochi”*.

E se ne va a Roma. È il 1984.

6. Omodeo a Roma

Omodeo arriva al Dipartimento di Biologia di Tor Vergata, preceduto dal suo biglietto da visita: l'ultimo libro pubblicato, *Creazionismo ed Evoluzionismo*, 1984, Laterza.



1984

Nella persona di Omodeo la cultura scientifica e quella umanistica – «le due culture» di C. P. Snow – si confrontano in un dialogo serrato, vivo e creativo. Questo libro (212 pagine, Universale Laterza, 1984) come altri suoi scritti ne sono testimonianza.

La disputa sulla creazione, l'origine dell'uomo e la storia della Terra non è soltanto un'aspra diatriba culturale contro l'autorità della Bibbia: a partire dal Sei-Settecento, la contesa ha anche risvolti tecnici ed economici. Paleontologi e geologi, naturalisti e filosofi, ecclesiastici ed entomologi, sono tutti coinvolti, da Redi a Darwin, in una polemica che riguarda ortodossia religiosa e progresso scientifico, potere accademico e assetto della società.

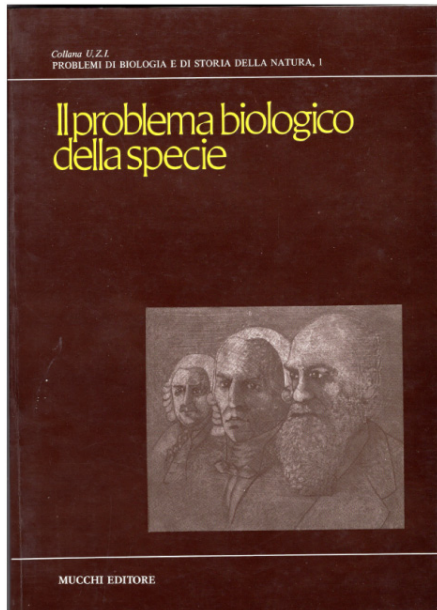
L'Università di Roma Tor Vergata è nata da tre anni e tutte le Facoltà coabitano in un ex motel che si affaccia sul traffico del Raccordo Anulare. Il grande campus universitario si estende per 500 ettari, ma il centro città dista 13 km; i trasporti sono lenti e avventurosi. In pratica è una Università [urbanisticamente] periferica, ancora da colonizzare; bisogna rimboccarsi le maniche e cominciare da zero.

All'inizio, la Zoologia dispone di due stanze e di un laboratorio collocato nel seminterrato; la biblioteca praticamente è inesistente.

Omodeo sembra tenuto in grande considerazione dai colleghi (che però in privato, si interrogano perplessi sulla sua decisione di abbandonare un'Università blasonata come Padova per venire a Tor Vergata a pochi anni dalla pensione).

Ma ora con Omodeo la Zoologia di Tor Vergata è molto più forte.

Nonostante i vincoli ambientali, Pietro non si lamenta; inizia il corso di Zoogeografia forte anche del suo antico amore e della solidissima competenza nell'interpretazione causale degli areali degli Oligocheti, pubblica anche lavori teorici e storici, continua a studiare i lombrichi, effettua missioni di raccolta nel Maghreb e in Turchia, va ai convegni UZI, governa il *Bollettino di Zoologia*.



1988

Volume collettaneo di 343 pagine, con i contributi di 28 autori, uscito come supplemento del *Bollettino di Zoologia*, contenente gli Atti del Simposio UZI di Pisa, 7-9 dicembre 1985, in onore di Mario Benazzi.

Il volume, coordinato da Omodeo, inaugurò la collana UZI: *Problemi di Biologia e di storia della natura*, affrontando uno dei grandi temi critici della biologia: la specie, argomento di cui Omodeo si interessò anche in chiave teorica.

La conversazione di Pietro affascina gli studenti (e non solo loro), che rimangono a bocca aperta: è chiaro che questo professore è antropologicamente diverso da tutti gli altri.

Il docente di Genetica umana, Guido Modiano, allievo di Montalenti, ed io ci mescoliamo agli studenti per seguire in prima fila l'intero corso di Storia della Biologia tenuto per alcuni anni da Pietro. Modiano ed io rimaniamo entusiasti di quelle lezioni.

Dopo qualche anno la situazione migliora; Scienze trasloca in nuovi e assai più grandi fabbricati; zoologi ed ecologi colonizzano due casali dove c'è spazio a sufficienza per studi e laboratori. Attorno, pini, prati a borraginacee, serre e piscine per l'acquacoltura, e perfino un piccolo stagno artificiale frequentato dalle anatre. Il problema resta però la biblioteca.

Quando Enrico Garaci, rettore uscente, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo della carica, riunito il corpo docente, elenca orgogliosamente le cubature edificate nel suo secondo mandato e chiede sostegno per la sua rielezione, scrosciano gli applausi e vengono espressi consensi.

Ma c'è un dissidente; la voce di Omodeo si alza, solitaria e aristocratica, denunciando l'assoluto disinteresse del rettore per le Biblioteche dopo ben sei anni di gestione. Il rimprovero è netto, chiaro e duro, senza attenuanti.

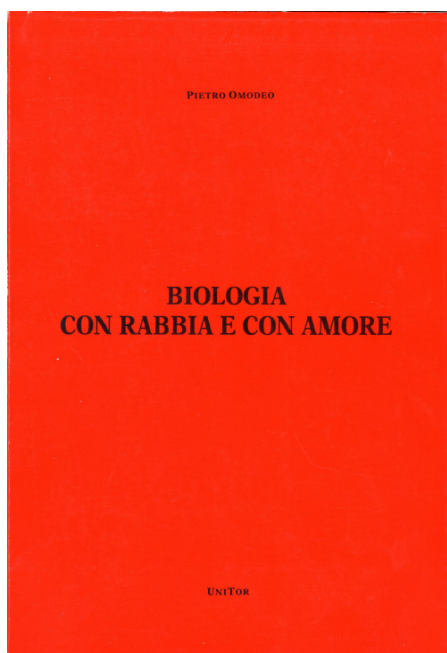
Questo intervento guasta la festa a Garaci, ma per chi conosce bene Pietro (stabilmente non allineato) c'era da aspettarselo.

Mercoledì 31 maggio 1989, all'ultima lezione universitaria di Omodeo, l'Aula Magna di Scienze di Tor Vergata era gremita; gente di Scienze ovviamente, ma anche di Lettere e qualcuno di Medicina.

Omodeo, appariva molto sereno; ha parlato del rapporto tra Fisica e Biologia (“*la Biologia che è al di là delle molecole*” – come dice lui), argomentando in difesa dell'autonomia della sua disciplina, scienza storica; un tema che gli è molto caro.

Il titolo della lezione era: *Le due Sorelle*.

La troviamo pubblicata come saggio finale nel volume *Biologia con rabbia e con amore*.



1989

Gli scritti raccolti in *Biologia con rabbia e con amore*, (154 pagine, UniTor, 1989) talora animati da una intensa vis polemica, erano comparsi in precedenza su *Scientia, Episteme, Società, De Homine, Sapere, Le Scienze* sia come saggi autonomi sia come prefazioni, introduzioni o recensioni di volumi di autori tra cui Rorvik, von Bertalanffy, Riedl, Eccles, R. Pierantoni, Watson, Barbieri, Lewontin, Rose, Chargaff, Monroy.

Il libro, di cui vediamo la prima di copertina, accoglie vari saggi apparsi nell'arco di un trentennio, ma purtroppo all'epoca della stampa ancora attuali, sull'inquinamento da pesticidi, su risse e processi all'evoluzionismo, sull'etica in biologia, sul rapporto tra mente e cervello, sulla nozione di progresso in biologia, sulla distruzione di animali, come l'uccello Roc, divenuti poi leggendari, nonché su questioni di metodologia biologica.

La scelta di certi saggi, scientifici sì ma con un esplicito richiamo al problematico rapporto scienza-società, e i toni accesi di altri scritti, indicano un autore la cui ricerca è stata sostenuta da una spinta etica forte quanto il suo impegno politico.

Appare evidente che Omodeo non ha mai abitato la torre d'avorio dell'Accademia.

Su un numero dell'*Indice dei Libri del Mese* di quell'anno, il recensore di *Biologia con rabbia e con amore*, annotava: *Avremmo voluto poter scrivere che questo volume, con cui Pietro Omodeo si congeda dall'insegnamento universitario, appagava l'occhio prima che la mente. Invece, la veste editoriale, curata dall'agenzia TEX, evoca purtroppo brutti paperbacks scientifici americani, e ciò non facilita l'opera del recensore, già afflitto da ben più sostanziali preoccupazioni. Recensire Omodeo, una delle menti più lucidamente eclettiche della biologia italiana contemporanea, non è impresa da poco ...*

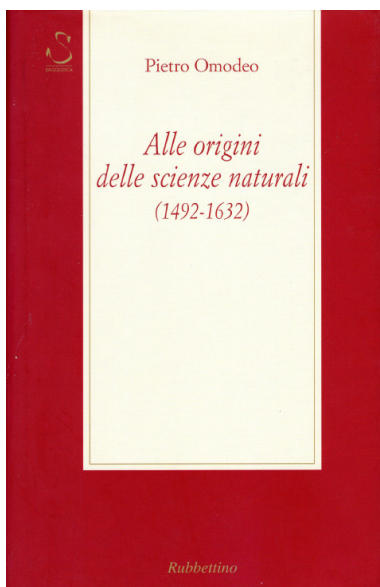
Più avanti il recensore continuava:

Analizzare un libro fatto di scritti “apparsi nell’arco di un trentennio”, da lui stesso scelti e riuniti sotto un titolo denso come le nubi di un temporale estivo, può dare al povero recensore momenti di vero panico. Perché l’arma favorita di Omodeo polemista è una cultura di una vastità sconcertante, e poi, perché egli è logico e sottile come Guglielmo da Baskerville, ma allo stesso tempo sa essere intollerante e apocalittico come Jorge da Burgos.

7. Ritorno a Siena

Rientrato a Siena, anche dopo il pensionamento ha continuato a lavorare ai suoi temi preferiti, pubblicando articoli e volumi.

Vorrei soffermarmi qui sui contributi di Omodeo alla storiografia italiana della biologia; limitatamente alla storia dell’evoluzionismo e alla sua divulgazione di alto livello.



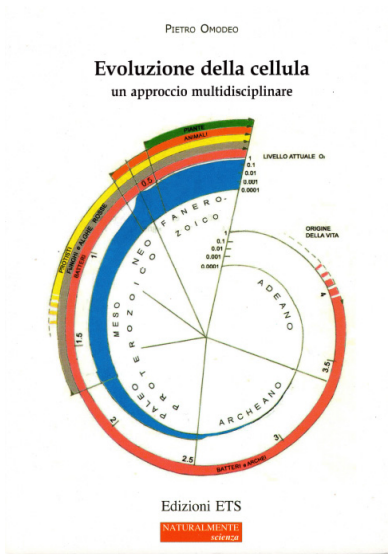
2001

Alle origini delle scienze naturali (202 pagine, Rubbettino, 2001), un testo raffinato, nutrito dalla biblioteca di rarità di storia della scienza di proprietà dell’autore, è un’indagine sul metodo sperimentale e la pratica induttiva agli albori delle scienze naturali. A promuoverne la nascita furono cause plurime: le esplorazioni geografiche, la diffusione della stampa e la circolazione libraria, la nuova mentalità associata alla Riforma, lo sfaldarsi della magia, lo sviluppo della tecnica, la nascita delle Accademie scientifiche. Il maggiore contrasto al loro affermarsi si ebbe con la reazione controriformista, agita da un potere che dagli studi naturalistici vede minacciata una visione del mondo e il sistema di credenze garante per secoli dell’ordine e delle gerarchie sociali. Nel suo libro, Omodeo ritrae un Cinquecento affollato di centinaia di figure in febbrile attività: naturalisti, astrologi, tecnici minerari e di metallurgia, ceramisti, anatomisti, alchimisti, medici, esploratori, artigiani, cartografi, marinai, occultisti, tassonomi di pesci e piante, maghi e farmacisti, matematici, cosmologi e filosofi.



2000

Gli abissi del tempo (213 pagine, Aracne, 2000). Nove saggi dedicati alle concezioni sulla durata del tempo, sull’interpretazione della natura in Diderot, sul formarsi della mente, sulla nozione di ordine in biologia, sulla figura di Pietro Siciliani e sui rapporti tra filosofia e scienza, sullo sviluppo del pensiero di Linneo, Darwin, Lamarck, Condillac, Schrödinger. I saggi sono limpidamente scritti, e, come è costume di Omodeo, le idee e le argomentazioni degli autori trattati sono collocate nel paesaggio culturale e storico-politico del loro tempo.

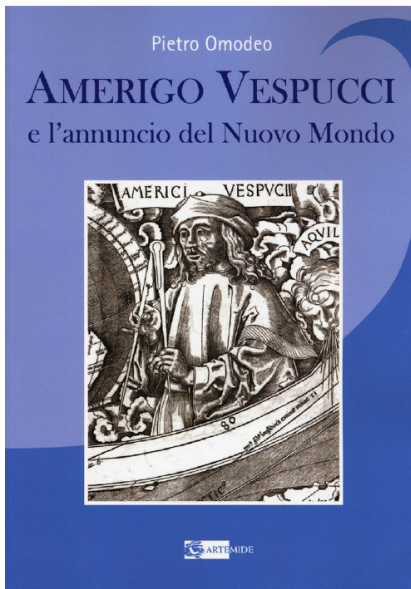


2010

Uscito nove anni fa, questo libro (120 pagine, ETS, 2010) ricostruisce, servendosi di un apparato bibliografico campionato su oltre mezzo secolo di ricerche, la storia dell'evoluzione cellulare: dalla prima cellula di tipo batterico fino a quella eucariotica.

Omodeo raccoglie, ordina, interpreta e collega tra di loro un'enorme, eterogenea quantità di dati provenienti dai campi d'indagine più diversi che trattano eventi distribuiti sui lassi di tempo inimmaginabili dei miliardi di anni. E lo fa con la solita naturalezza ed eleganza.

Il ritorno di un autore novantenne su certi problemi, già affrontati magari cinquanta anni prima, oggi però rivisitati a partire da nuovi dati, metodi e interpretazioni, testimonia non solo la sua capacità di rinnovamento, ma anche l'inesauribile interesse e la sua fedeltà ai grandi problemi della biologia, riconosciuti come altrettanti punti critici della disciplina.



2017

La sua ultima fatica:

Amerigo Vespucci e l'annuncio del Nuovo Mondo (166 pagine, Artemide, 2017)

“Io ho 98 anni; il mio fisico ne risente, ma l'intelletto non se ne persuade”

Come è già avvenuto con Ernst Mayr, anche per Pietro la coltivazione della storia e della teoria biologiche non è stato elemento ornamentale della sua attività intellettuale, passatempo senile di un biologo in pre- o post-pensionamento. L'interesse storico per la propria disciplina lo vediamo nascere già in uno studioso trentenne [nel periodo napoletano], e poi lo troviamo pienamente espresso in uno studioso quarantenne che pubblica corposi lavori sull'evoluzionismo nel centenario dell'*Origine delle specie*, e ancora nel '62 quando scrive sul metodo sperimentale in Biologia, oppure quando riflette su Diderot nel '67, fino ai Lamarck, e ai Darwin negli anni della sua piena maturità scientifica.

E va sottolineato che tutto ciò avveniva quando non era né di moda né tantomeno consigliabile per un biologo universitario scrivere di storia della scienza, di metodologia e addirittura di teoria. E questo stato di cose permaneva ancora negli anni Sessanta – teste Omodeo.

Capire come ci sia riuscito non è affatto semplice.

A parte una curiosità acuta e una mente lucida, di certo disponeva sin da subito di una solidissima formazione biologica e di conoscenze destinate ad ampliarsi e ad approfondirsi continuamente col progredire degli anni. – Attraverso uno studio davvero “matto e disperatissimo” visto che i sabati e le domeniche del periodo padovano erano di norma passate in biblioteca a studiare.

Di certo, guardando ai suoi lavori da specialista si riconosce quel doppio movimento che ne caratterizza la ricerca sperimentale: la discesa molto analitica nel livello cellulare per individuare e descrivere possibili meccanismi causali, e poi, cambiando scala di osservazione, la risalita verso la morfologia funzionale dell’organismo in quanto oggetto biologico unitario e integrato; tutto questo con lo sguardo rivolto, quando necessario, alla dimensione eco-geografica.

Prima di avviarmi a concludere, direi solo due parole sull’Omodeo membro dell’U.Z.I. e uomo-delle-Istituzioni.

Nel Consiglio Direttivo dell’Unione Zoologica, Pietro Omodeo ha ricoperto ruoli di responsabilità per molti anni, a partire dal 1968 come membro del Consiglio Direttivo, e a seguire dal 1975 per un quindicennio come direttore del *Bollettino di Zoologia*, poi *Italian Journal of Zoology*.

Nel corso della sua carriera, Pietro ha avuto due direzioni, quella dell’Istituto di Zoologia di Siena e quella del Dipartimento di Biologia di Padova.

Non dirò nulla su Omodeo-Maestro, perché tale è stato, direttamente o meno, per moltissimi biologi. Va da sé che, stante l’intensa e lunga vita accademica, l’esperienza, il fascino intellettuale e la sua notorietà, Omodeo ha attratto molti giovani, avendo un gran numero di allievi. Alcuni di loro si sono poi affermati nell’accademia, raccogliendo ripetuti successi, innanzitutto a partire dai propri meriti, ma anche per avere avuto in sorte un Omodeo da cui imparare la zoologia, e non solo quella.

Tutto quanto vi ho raccontato fin qui alla buona era per significare che i meriti scientifici, accademici e sociali di Pietro Omodeo sono stati numerosi e molto sostanziosi. – Ma questo, direte voi, già lo sapevamo.

E allora, infine, grazie Pietro per quanto hai fatto per l’Università, per la zoologia, per la diffusione e la difesa dell’evoluzionismo; e per i tuoi amici.

E grazie soprattutto per quello che sei: una persona onesta, equanime e sensibile, e per quello che sei diventato: un vegliardo ancora combattivo, ancora curioso e pieno di interessi; e ancora meravigliosamente produttivo.

Caro Pietro a te va la nostra riconoscenza e tutto il nostro affetto.

Grazie ancora, e davvero buon compleanno!

Romano Dallai

GRAZIE a Saverio che ha fatto questa lunga ma bellissima presentazione. Vorrei completare la tua esposizione con una notizia molto importante per noi senesi: l’impegno civile di Pietro. Pietro negli anni in cui è stato a Siena, quindi dal ’50 al ’65, è stato consigliere comunale con la responsabilità del Santa Maria della Scala. Ricordate? Nel ’50 l’ospedale a Siena non era il policlinico alle Scotte, ma il Santa Maria della Scala, il vecchio ospedale che è di fronte al Duomo e,

come raccontato da Pietro, reperire le cose da mangiare per i malati non era una cosa semplice. Pietro andava in giro per le campagne dei dintorni di Siena a trovare quello che era poi il nutrimento per le persone ricoverate nell'ospedale. Ma nello stesso tempo era anche responsabile dell'orfanotrofio e anche per questo, mi raccontava Pietro, ha spesso firmato cambiali a vuoto per poter comperare alcune cose che servivano per il mantenimento degli ospiti. Credo che tutti i Senesi dovrebbero ricordare l'impegno profuso per il sostegno di queste Istituzioni. Purtroppo gli anni passano e la gente dimentica. Grazie ancora Pietro per tutto quello che hai fatto per questa città.

GLI ALLIEVI PADOVANI

Sandro Minelli

DOPO QUESTE PAROLE così belle ma importanti, dense, che ha detto Saverio, mi limiterò a tre o quattro piccoli flash.

Siamo a casa mia, quarant'anni fa, saranno l'una e mezza o le due, ora di pranzo. Suona il campanello, mia moglie dice: *“Hai preparato qualcosa, che ho fame?”* *“Abbi pazienza, oggi si mangia un luccio”*. *“Ma come un luccio?”* *“Sì l'ha portato un mio allievo”*. Pia si preoccupa subito *“Che succede?”* *“Tranquilla”*, io finisco di preparare in tavola, lo studente che ha portato il luccio prepara la maionese, e in cucina al lavello a pulire pentole c'è Pietro Omodeo. Questo dimostra la sua capacità di diventare immediatamente persona di casa dei suoi allievi e giovani collaboratori. Ma questo l'ho verificato, lo abbiamo verificato in maniera diversa e forse più importante pochi anni dopo, quando su una rivista scientifica viene descritto un lombrico, ci risiamo con gli anellidi, un lombrico chiamato *Dendrobaena fridericae*, descritta da Pietro. Ma questa *Friderica*, chi è? È la nostra bimba di pochissimi anni. Ecco, di solito si dedicano specie ai colleghi, ai maestri magari, o a chi ha raccolto la bestiola: no, stavolta era dedicata a una piccola bambina, la bambina di un allievo e collaboratore. E siamo di nuovo in casa.

Lombrichi... Una cosa che mi sono chiesto più volte: come mai Pietro non mi abbia mai proposto di lavorare con lui sui lombrichi, in fin dei conti molto spesso uno zoologo cerca di farsi degli allievi che continuino dopo di lui a lavorare su un certo gruppo zoologico, o per lo meno ad assisterlo per qualche anno. Pietro sapeva bene che avevo già una passione per un gruppo che non erano i lombrichi, erano bestie con le zampine, cioè insetti, millepiedi e compagnia. Allora (forse è un po' scherzosa, forse è un po' forzata), mi è venuta in mente questa interpretazione: che mettere insieme anellidi e artropodi voleva dire far rivivere un'idea, quella che anellidi e artropodi son parenti, che finalmente è stata demolita in questi anni, ma allora era ancora seguita e aveva un grosso difetto: era un'idea venuta in mente per la prima volta a un signore di nome Cuvier. E Cuvier non era certo una delle persone simpatiche, non è mai stato tra le persone simpatiche a Pietro, che ovviamente gli riconosceva la competenza e l'importanza come studioso, ma anche alcuni grossi difetti: era un prepotente, un barone, anzi rappresentava proprio in maniera esemplare lo spirito baronale dell'accademico ed era anche un voltagabbana, pronto a seguire il potente del momento. È ovvio che le sue simpatie non potevano andare a Cuvier, ma, se restiamo a Parigi, a Lamarck.

Ecco, questa contrapposizione diventa per Pietro molto importante. Non la contrapposizione fra Darwin e Lamarck, ma la contrapposizione tra Cuvier e Lamarck. E Lamarck perché era, già allora in vita e dopo sarebbe rimasto (in questi ultimi anni magari si comincia a parlare in maniera diversa), una figura di perdente. E già questo per Pietro sarebbe stato un motivo importante per cercare di rivalutare, di rendere giustizia a un personaggio ovviamente meritevole ma del quale la storia aveva detto troppo male. Ed ecco che il giorno in cui mi sono laureato, era nel '70, vedo il mio maestro mettermi in mano un libro, lo abbiamo visto di sfuggita prima, era il volume delle opere di Lamarck da lui curato e pubblicato l'anno prima, e che rappresentava il primo grosso contributo della cultura italiana alla conoscenza e alla divulgazione di questo personaggio, di Lamarck.

E da lì il passo è facile fino a questo libro su Vespucci e alla dichiarazione di Pietro in una intervista per Raiuno che l'intelletto non vuole ammettere che gli anni passino. Ebbene, il libro su Vespucci Pietro lo presentò due anni fa, quindi intorno al 98-simo compleanno, a Padova, in un evento un po' di provincia, quindi non in un'aula universitaria ma ad un incontro simpatico fra amici. Io ero accanto a lui a seguire questa sua presentazione. Ad un certo momento, dopo tre quarti d'ora che parlava ininterrottamente in un pomeriggio di settembre ancora caldo, mi resi conto che forse un bicchiere d'acqua sarebbe stato opportuno. E chi aveva organizzato quell'evento si era dimenticato la bottiglia d'acqua e il bicchiere. Faccio un cenno, un ragazzo porta subito quanto occorre, passo a Pietro il bicchiere e lui lo tiene lì in mano e continua a parlare. Perché quell'oggetto diventa per lui la nave di cui sta parlando, diventa un oggetto, una parte del discorso che porta avanti. Un discorso che non può finire, perché da Pietro credo di aver imparato soprattutto una cosa: l'importanza di raccontare le cose – ma le racconti perché le hai studiate, perché ti sei immerso in una lettura storica dei fatti, storia dell'uomo, storia delle ricerche, storia della vita, biologia come storia – e questo insegnamento è ciò di cui sono particolarmente, e sarò sempre, grato a Pietro.

Grazie e tanti cari auguri.

Giambruno Martinucci

I PRIMI QUATTRO interventi previsti oggi dopo Saverio sono tutti di 'allievi padovani' di Pietro Omodeo. Però in realtà io ho studiato qui. In questa sala dei Fisiocritici, insieme a Folco e ad altri, venivamo a fare l'Anatomia comparata alle due del pomeriggio. L'attuale professor Folco Giusti chiedeva *“Le proietto io le diapositive? Perché sennò mi addormento”*. Era tutto molto buio, quindi... Venivamo qua perché non esisteva ancora l'Istituto di Zoologia, quindi l'Accademia dei Fisiocritici ci accoglieva. Quando però Pietro se ne è andato da Siena, io non mi sono laureato con lui. Il mio relatore era il professor Baccio Baccetti e chi mi ha laureato è stato Romano Dallai. Poi Pietro mi ha offerto una borsa di studio a Padova, perciò mi sono trasferito e da allora ho fatto là tutta la mia carriera.

Quello che volevo raccontarvi però non è la mia storia, ma come ho interagito con Pietro. Abbiamo fatto delle campagne faunistiche e abbiamo avuto molte occasioni di stare insieme, ma vengo a fatti più recenti. Si è parlato prima del libro *Amerigo Vespucci e l'annuncio del Nuovo Mondo* – negli ultimi anni io, come amico e allievo di Pietro, avendo ancora relazioni con Siena, parenti e amici miei e di mia moglie, ho continuato a frequentarlo. Sono venuto a trovarlo qui a Siena, nella sua abitazione in via Martiri di Scalvaia, prima che finisse il libro nel 2017, e ho visto una cosa curiosa: su una parete dietro alla scrivania c'era una grande carta geografica dall'aspetto un po' strano perché ben dettagliate c'erano l'America centrale, le isole, la costa del Sud America fino a un pezzo del Brasile, e la costa del Nord America fino alla Florida, per il resto mancava quasi tutto. Gli dico *“Ma Pietro cos'è questa mappa?”* E lui *“Guarda, ho avuto questa carta dall'originale che è della Banca d'Italia. M'è costato anche tanti soldi avere questa copia grande”*. *“Ma perché l'hai voluta così grande?”* C'erano due lampade a braccio con delle lenti, una per fare un ingrandimento maggiore che si poteva spostare e guardare, *“Guarda i nomi, e guarda quest'altro documento. Questo è di Waldseemüller, del 1512”*. Ecco perché mancava tutto il Sud America... *“Guarda qui... ci sono i monti fatti come quelli del Monte dei Paschi, io così l'ho visti fare soltanto dai toscani”*. Cioè mi invitava a osservare come aveva fatto lui, come una persona che ancora sta indagando.

Come è stato già detto, Pietro si mette sempre dalla parte di quelli che vengono in qualche modo sottostimati. Secondo lui, Amerigo Vespucci gli americani lo hanno proprio cancellato. Un re portoghese ha fatto la *damnatio memoriae* per eliminare il ricordo di questo personaggio, dopo essersene servito. E quindi Pietro aveva cominciato a indagare. Mi disse “*Se sapessi quanto ho letto, i testi con un latino del '500 che m'è toccato leggere*”. Perché lui va alle fonti, non si fida di quello che dice l'autore famoso, va a cercare, controlla, legge, ricava la sua idea e la riporta. E quindi aveva controllato moltissime cose prima di riuscire a pubblicare questo *Amerigo Vespucci e l'annuncio del Nuovo Mondo*.

Ma quello che mi piace di Pietro è che quando l'ho rincontrato, dopo l'uscita del libro nel 2017, mi ha consegnato questa nuova bozza, cioè l'ho ottenuta prima del Rettore dell'Università di Siena! Per mia fortuna i fiorentini hanno festeggiato i 100 anni di Pietro già a febbraio di quest'anno, si son presi per tempo (avranno pensato: *così li 'freghiamo' i senesi*), e cosa hanno presentato? Questa bozza della seconda edizione. Pietro nel frattempo ha contattato un geografo che gli ha messo a punto gli itinerari, certe cose che non gli tornavano della prima edizione. Ha anche trovato una persona che gli traduce in inglese il nuovo testo, “*perché altrimenti oggi fuori dall'Italia non ti legge nessuno*” ... Poi, dato che la figlia Maria conosce il cinese, “*Sai, ho pensato anche ad un'edizione cinese*”. “Ah” gli dico “*stai guardando al futuro Pietro, perché si sa, se ti rivolgi ai cinesi, un miliardo e 300 milioni di persone, il futuro è aperto*”.

Insomma quello che vedo quando sto con Pietro, con questa persona ‘di una certa età’, è che guarda sempre avanti, non guarda indietro. Lo ha sempre fatto e lo scrive anche qua in fondo al libro «*È andato in pensione nel 1995 e non sapendo fare altro ha continuato a studiare*». È vero, infatti io gli dissi “*Certo Pietro lo scrivere, lo studiare ti aiuta a vivere*”. E lui m'ha risposto “*Leva pure l'aiuta, mi fa vivere*”.

E allora Pietro, tanti auguri e buon lavoro!

Ester Piccinni

NEL MIO INTERVENTO racconto eventi della mia carriera accaduti dopo che Pietro Omodeo arrivò a Padova, nell'anno accademico 1965/66, quando io ero assistente volontaria. Lavoravo con i professori Angelo Gino Levis e Guglielmo Marin sugli effetti delle ipriti azotate sul ciclo cellulare, utilizzando colture in vitro, tecnica che ci era stata insegnata dal professor Guglielmo Marin stesso che aveva lavorato all'IGB di Napoli. Io ho continuato su questa strada e nel '66, grazie a Omodeo, sono diventata assistente incaricata e due anni dopo assistente di ruolo. Ho poi continuato la mia carriera, fino a professore ordinario. Tutta questa mia progressione di carriera, che sembrerà banale, in realtà io la devo a Pietro Omodeo. E qui faccio una piccola divagazione.

Siamo negli anni '60-'70. In quegli anni le donne non avevano molte possibilità, nemmeno all'Università (figuriamoci, anche adesso si parla di quote rosa ...). Però ricordiamoci che le donne avevano sostituito gli uomini nelle fabbriche durante l'ultima guerra. E avevano partecipato alla guerra partigiana, basti ricordare Tina Anselmi. E mi piace ricordare anche mia zia Ester, mia madrina, che faceva la staffetta nei dintorni di Venezia. Bene, nonostante avessero fatto tutto questo, e nonostante la costituzione fosse in vigore da più di 20 anni, le

donne negli anni '60-'70 non avevano molte possibilità di lavoro. A dimostrazione, vi racconto un altro fatto.

Quando entrai come assistente volontaria, appena laureata, una mia collega assistente di un professore di Genetica mi disse “*Ma Ester, sei sicura di voler intraprendere qui la carriera? Perché il mio professore mi ha detto «Si ricordi che lei è donna e non farà mai carriera» e dunque ... Ester stai bene attenta, pensaci bene*”. Mi ricordo il punto esatto del corridoio del primo piano dell'Istituto di Zoologia di via Loredan dove la collega mi disse questo. Quindi devo ringraziare Iddio se Pietro Omodeo arrivò a Padova. Pietro aveva una mente ben più aperta e ben più moderna e premiava chi lavorava, studiava e si applicava, che fosse uomo o che fosse donna. Ecco questo lo voglio proprio sottolineare.

Vi racconto un altro episodio. Nel '69 io ebbi il primo incarico e fu Pietro a farmelo prendere: io non volevo, ero terrorizzata, ero giovane, ma Pietro mi costrinse a prendere l'incarico di Zoologia-2 per gli studenti di Scienze biologiche. Quell'anno io aspettavo una bambina che doveva nascere a novembre. All'inizio del mese telefonai a Palazzo Bo (si chiama così la sede centrale dell'Università di Padova perché in tempi antichi ospitava un macello e ancora adesso il simbolo dell'ateneo è un teschio di bue). Telefonai all'ufficio del personale e chiesi cosa si dovesse fare per nominare un supplente per questo incarico di Zoologia. Bene, mi fu risposto che non era possibile, all'Università non era prevista la figura di supplente per gravidanza. Era il 1969! Ovviamente anche qui fu Omodeo che risolse la questione, ci mettemmo d'accordo con una nostra collega che fece le lezioni per alcuni mesi, poi ripresi l'incarico. Quindi la mia carriera progredì.

Sempre occupandomi di colture, cambiai tipo di cellule e, grazie alla lungimiranza, intelligenza e modernità di un professore di Zoologia che ha fatto incursioni in tanti campi, cominciammo a lavorare sul differenziamento muscolare e sulle colture di mioblasti in vitro, in collaborazione con Aloisi, professore di Patologia che dirigeva il Centro del Muscolo del CNR insieme a Baccetti ed altri. Omodeo entrò nel Consiglio Scientifico del Centro e facemmo insieme molti bei lavori.

Poi passai ad altre ricerche: lo studio dei protozoi ed in particolar modo la struttura del flagello e del fotorecettore di *Euglena*. Grazie alla collaborazione con il professor Checcucci dell'Istituto di Biofisica del CNR di Pisa, che Pietro conosceva, studiammo il movimento flagellare e le interazioni tra fotorecettore e flagello assieme ai dottori Lenci e Colombetti.

Voglio finire dicendo che una delle caratteristiche che ho imparato, e credo che anche altri abbiano imparato dal professor Omodeo, è il senso critico nell'affrontare i vari aspetti di un problema e nell'interpretarli. Criticismo che ti consente di riunire gli aspetti del problema o di scinderli, e che ti permette di scegliere quale via devi intraprendere per un'eventuale ricerca. A questo proposito leggerò poche righe di un articolo sull'omeostasi che Omodeo scrisse nel 1979 per l'Enciclopedia del Novecento. Si cominciava da poco a parlare di cibernetica, di controllo, di feedback e compagnia bella. E Omodeo, come già è stato detto, si interessava tantissimo a questi argomenti, applicando i modelli cibernetici agli organismi viventi. Per rimarcare la capacità critica con la quale Omodeo affrontava e affronta tuttora i vari argomenti, leggerò parte delle conclusioni di questo suo articolo “Omeostasi” – e ricordiamoci che siamo negli anni '70:

«Sul piano metodologico è da ribadire l'opportunità di considerare ogni vivente alla stregua di un sistema attraversato, oltre che da un flusso di energia e di materiali, anche da un flusso di informazioni il cui esame consente di comprendere come funzionano i rispettivi meccanismi di

regolazione. [...] Per fortuna non è difficile orientarsi in questo campo. Conviene in primo luogo individuare i parametri che entrano in gioco: grandezza, controllo ecc. [...] Ciò fatto diviene possibile tracciare lo schema operativo a uno o più dispositivi omeostatici, e questo servirà di base per approcci sperimentali che non diano risposte ambigue. La sperimentazione consentirà di rilevare altre caratteristiche del controllo quali stabilità, ambito in cui il controllo è efficace, strategia adottata, affidabilità, ecc. In base a queste caratteristiche diviene possibile identificare le esatte circostanze dell'insorgere di particolari bisogni, nonché i programmi geneticamente prefissati, o acquisiti attraverso l'apprendimento, che tendono a soddisfarli».

Ecco, questa caratteristica del carattere di Omodeo che ha trasferito a me, come a tutti noi, io desidero sottolinearla.

Quindi l'inizio e il seguito del mio curriculum io li devo alla modernità mentale, all'intelligenza e alla lungimiranza del professor Omodeo.

Grazie Pietro!

Sandra Casellato

CIAO PIETRO, non potevo mancare a Siena per farti gli auguri di persona per questo tuo prestigioso traguardo. Mi sembra impossibile che siano già trascorsi dieci anni dal settembre 2009, quando a Padova abbiamo festeggiato i tuoi novant'anni; comunque sono passati e, purtroppo, molto velocemente.

Credo che tra gli scienziati italiani tu sia uno dei più longevi: Luigi Cavalli Sforza per quattro anni non ha raggiunto il secolo, ma ti batte la Rita Levi Montalcini (103 anni).

Non puoi certo, però, competere con altre specie animali (mi sono divertita a cercare notizie in rete): lo squalo della Groenlandia sembra riesca a vivere 400 anni, la balena della Groenlandia può arrivare a 200 anni, li batte la vongola artica, la cui età massima stimata in un esemplare è stata tra i 405 e i 410 anni. Sembra che il freddo faccia molto bene; d'altra parte l'uomo pensa di ricorrere proprio all'ibernazione per prolungare la sua vita, anche in vista dei viaggi spaziali. Se poi vogliamo esagerare, c'è anche una specie, come tu ben sai, che può definirsi potenzialmente immortale: la medusa *Turritopsis nutricula* che, grazie alla sua infinita capacità di rigenerazione, dopo aver raggiunto lo stadio maturo di medusa, ritorna allo stadio iniziale di polipo, ricominciando il ciclo. Ovviamente, sarà la predazione o altre disavventure che incontrerà nel suo percorso a porre fine alla sua vita.

Non credo che l'uomo potrà mai raggiungere questa strategia di sopravvivenza e non sarebbe neanche giusto, bisogna lasciare il posto agli altri ... Certo che sarebbe bello 'rinascere ogni anno a primavera' come fanno le piante, senza accumulare i segni e gli acciacchi dell'età avanzata!

Un'altra strategia per vivere a lungo, io penso, è comunque quella di far lavorare il cervello, continuare a studiare, cosa che tu hai fatto, dopo la pensione, «non sapendo fare altro», scrivi nel breve cv del tuo ultimo libro su Amerigo Vespucci. Quand'ero una giovanissima neolaureata tu mi ripetevi che le cose migliori si producono in giovane età; io non ne ero proprio convinta allora, lo sono ancor meno ora (l'esperienza non è acqua). A parte te, ci sono tanti esempi nella letteratura scientifica che contraddicono questa sentenza. Ma tu, sicuramente, lo dicevi per spronarmi a lavorare intensamente...

Tornando al tema della durata della vita umana, mi sopravviene un'amara riflessione: l'uomo di oggi sembra che, più che operare per prolungare la sua esistenza individuale, faccia di tutto per abbreviare il tempo della sua comparsa, come specie, sulla Terra.

Siamo gli ultimi arrivati e rischiamo di andarcene presto, perché siamo la specie più autodistruttiva in assoluto. Nessun'altra specie sulla Terra ha avuto un impatto così dirompente. Nell'arco della sua breve comparsa *Homo sapiens* ha fortemente condizionato il pianeta, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, un pianeta dalle risorse limitate, un pianeta in cui la popolazione cresce con ritmi incompatibili con tale limitatezza, un pianeta in cui si distruggono le foreste, tagliandole e bruciandole, si cementifica ovunque, si inquinano l'aria e l'acqua, si producono quantità incredibili di rifiuti, si distruggono gli ecosistemi naturali, si sono fatte esplodere le bombe atomiche e si vive continuamente sotto la paura del nucleare.

Certo queste considerazioni sono inopportune ora che ti stiamo festeggiando, speriamo che questo futuro di distruzione sia lontano e che ancora si possa fare qualcosa per salvare questo nostro fragile pianeta per i nostri nipoti, bisnipoti, trisnipoti...

Mi inviasti una lettera dopo il tuo ritorno a Siena, dieci anni fa, raccontandomi come ti sentivi euforico dopo i festeggiamenti padovani, addirittura riconciliato con l'Istituto di Padova, dove arrivasti con tanto entusiasmo nel febbraio del 1966 e te ne ripartisti nel 1984, non del tutto soddisfatto. Ti aveva fatto un gran bene, scrivesti, più che un litro di medicine, ritrovarti in mezzo ai colleghi con cui avevi trascorso diciotto anni della tua vita, ti sentivi riconciliato con l'Istituto di Padova, c'erano tutti coloro con i quali hai condiviso l'entusiasmo e le fatiche di un lavoro bellissimo come il nostro. E molti di loro sono qui adesso, assieme agli amici e colleghi di Siena, di Firenze, di Roma...

Alla fine un augurio a te e a tutti i presenti: prepariamoci a festeggiarti tra altri dieci anni.

L'IMPEGNO CIVILE E CULTURALE

Elena Gagliasso

CARO PIETRO, mi capita spesso di ritornare sui tuoi scritti. Ultimamente è stato l'estate scorsa. Mi avevano chiesto un saggio sulla 'filosofia della biologia' italiana e ho ripreso i tuoi testi che avevo, ne ho trovati altri che non conoscevo ancora: ogni volta c'è come un rinnovarsi non solo dell'interesse e dell'affetto per te, ma soprattutto un verificare come certi tuoi studi, certe tue intuizioni mantengano un'attualità spiazzante.

Voglio raccontarti tre cose.

Una è un ricordo che per me è stato fondamentale, quando un po' di anni fa a Roma ci fu la possibilità di aprire un secondo insegnamento relativo alla filosofia della biologia, oltre al mio insegnamento di filosofia della scienza. Io volevo una denominazione che fosse più ampia della sola filosofia della biologia, che comprendesse l'ecologia e altre discipline del vivente. Pensavo a qualcosa come, non so, 'filosofia della vita' (*life sciences*, che già esiste nei Paesi anglosassoni) e, Pietro, tu mi hai detto *“Attenzione perché ‘life sciences’ in inglese indica sì quello che tu vorresti, ma in italiano diventa ‘filosofia e scienze della Vita’. In questo Paese fortemente, e politicamente, cattolico, ‘scienze della vita’ ha un suo connotato diverso: diventa maiuscolo, ‘Vita’. Si carica di impliciti schieramenti ben lontani da quello che tu insegnerai”*. È così che abbiamo pensato, su tuo suggerimento: 'Filosofia e scienze del vivente', che esiste ormai a Filosofia, in Sapienza, da più di 18 anni. E questa era la prima cosa che volevo ricordare.

La seconda è un episodio di qualche anno fa, condiviso con Carmela Morabito. Facciamo parte entrambe, con Pietro e molti altri colleghi filosofi e biologi, del Centro Interuniversitario ResViva, adesso presieduto da Barbara Continenza. Dunque, con Carmela Morabito si decide qualche anno fa di andare a trovare Pietro *“... è da tanto che non lo vediamo”*. E si parte così per Siena. Siamo arrivate, tu ci hai ospitato tra le tue carte, sulla tua bella terrazza affacciata al tramonto su Siena. Stavi scrivendo il libro su Amerigo Vespucci e tutto il pomeriggio hai, diciamo, tenuto banco ragionando con noi dei tuoi pensieri, della tua ricerca, con mille domande. Domande curiose anche di ciò che facevamo noi, sulle nostre di ricerche in corso. Era parlare con un collega e un amico che, sì, ne sapeva molto più di te, ma che aveva per certi versi – alla soglia quasi dei suoi 100 anni che oggi festeggiamo – una freschezza, una passione e un impegno indefesso sul lavoro, che decisamente ti trascendeva: Pietro stava stringendo sul finale del libro quasi pronto, e che è uscito nel 2017.

La terza mi è accaduta riprendendo recentemente i tuoi testi. Ma non perché venivo qui: li avevo già sottomano per altre due ragioni. Per scrivere, prima, un saggio sulla filosofia della biologia in Italia in cui sei presente assieme ad altri grandi come Montalenti, Ageno, Somenzi e Buiatti (perché, va ricordato, la filosofia della biologia in Italia non è partita da noi filosofi, non è partita dagli epistemologi, ma da chi lavorava in campo scientifico).

E per scrivere, poi, sulle questioni dell'ambiente, sul passaggio tra il concetto di spazio e il concetto di ambiente, e sulle questioni dell'ambientalismo anche come movimento politico e culturale. È con quest'ultimo rovellio in testa che sono andata a capitare su un tuo saggio nel

libro, già citato prima da Saverio Forestiero, *Biologia con rabbia e con amore*. Attratta da un piccolo saggio lì contenuto, dal titolo 'Pesticidi e cancro'.

La storia è presto detta: Pietro era stato intervistato per una trasmissione della RAI nel '75, sugli effetti di alcune sostanze come le 'aldrine' e le 'dialdrine', componenti di importanti pesticidi sponsorizzati dalla Shell. Limpidamente ha fatto i nomi di queste sostanze, ha citato questa grande multinazionale, ha spiegato la dinamica di come funziona la sinergia di queste sostanze per le mutazioni cancerogeniche, già riscontrabili sperimentalmente nelle cavie e così via ... Ma questa sua intervista non è stata *mai* trasmessa: i giornalisti della RAI gli hanno spiegato che non si potevano citare i nomi di queste sostanze, né, tanto meno si poteva citare la Shell: le aziende – spiegavano! – possono essere citate soltanto per far loro pubblicità. A questo punto Pietro è uscito dal loro gioco, ma ha risposto con una lettera molto bella che è stata poi pubblicata sulla rivista *Sapere* e ripubblicata sul suo libro *Biologia con rabbia e con amore*. È una documentazione appassionata e minuziosa, che costituisce quella che oggi possiamo chiamare una vera e propria lezione di 'citizen science', ovvero di come funziona, o dovrebbe funzionare, il rapporto virtuoso tra politica, scienza, cittadinanza, utilità pubblica, ecologia e comunicazione.

Noi adesso facciamo le nostre battaglie sul glifosato e altri prodotti di sintesi riconosciuti come come 'biocidi' e sappiamo molto di più (ma non ancora abbastanza) sul loro ruolo sinergico di 'interferenti endocrini'; facciamo le battaglie sulla distruzione della biodiversità nell'ambiente, causata anche da tali prodotti. Ma allora, nel 1975, quarantacinque anni fa, la denuncia di Pietro Omodeo era un atto di rottura inedito.

Voglio aggiungere a queste mie poche parole, altre di Pietro stesso. Nella prima pagina dell'Introduzione di questo suo libro, Pietro parla dell'amore. Perché 'rabbia e amore'? Parla dell'amore per la natura sterminata e bellissima, e sembra di sentire l'eco delle frasi di Charles Darwin a conclusione dell'*Origin*. Non strano, perché Omodeo è un personaggio che, proprio stilisticamente, io lo direi 'darwiniano'. Lo è nel suo modo di essere, nel suo modo di ragionare, nella limpidezza, anche in quella sorta di diversità 'antropologica' da tanti altri accademici: ovvero il suo essere stabilmente non allineato. Ecco, anche in questo senso profondo, è stilisticamente 'darwiniano'. Ma leggiamo le sue di parole: «*l'amore per la natura sterminata e bellissima e la rabbia per lo scempio irreparabile che ne viene fatto, l'amore per la biologia e la rabbia per le distorsioni e gli impieghi distorti, rabbia e amore da coltivare per dedicare questo libro alle nuove generazioni che ricevono in eredità un pianeta devastato da un'inconsulta politica di rapina e un futuro torbido e minaccioso*».

Parole scritte trent'anni fa, nel 1989: la 'inconsulta politica di rapina' oggi è a tema, è il 'land grabbing' e il 'water grabbing' (da cui rischiano di discendere le guerre prossime venture); mentre le 'nuove generazioni che ricevono in eredità un pianeta devastato' e alle quali Pietro dedica quel libro, oggi si sono alzate in piedi e, nei loro molteplici Forum, nelle loro grandi manifestazioni, gli *Extinction Rebels* e *Fridays for Future*, rispondono.

Così siamo in tanti – qui e altrove – a dirti grazie Pietro.

Francesco Lenci

NEI PRIMISSIMI ANNI '70 (1971 ? 1972 ?), giovane fisico nel Laboratorio per lo Studio delle Proprietà Fisiche di Biomolecole e Cellule (poi Istituto di Biofisica) del CNR a Pisa, lavoravo sulla

spettroscopia di molecole biologiche (abbastanza 'piccole'). Il mio Direttore, Alessandro Checcucci, convinse/costrinse me e il mio amico e compagno di lavoro e di vita, Giuliano Colombetti, ad abbandonare l'idea di continuare a lavorare su molecole relativamente semplici e a cercare di fare ricerca in Biofisica. Di cosa fosse la Biologia io non avevo idea.

Sempre su suggerimento di Sandro Checcucci andai a Padova e conobbi il professor Pietro Omodeo e la sua giovane assistente, Ester Piccinni. Pietro era un PROFESSORE ed io ero un po' intimidito e diffidente (da studente, a Pisa, avevo partecipato con entusiasmo e quasi a tempo pieno alle contestazioni di ogni forma di autorità accademica e, in particolare, dei 'baroni'). Da Pietro fui accolto come un giovane nuovo amico e ogni forma di imbarazzo svanì immediatamente. E anche di questa antica accoglienza sono infinitamente grato a Pietro.

Nacque così il nostro lavoro su *Euglena gracilis* (le prime colture ce le regalarono Pietro e Ester) e un cammino pluriennale, sotto la guida di un maestro di scienza prezioso, amabile e paziente, coadiuvato anche dalla 'un poco meno paziente' Ester. Sono gli anni nei quali lavoriamo tutti assieme sulla percezione e la trasduzione sensoriale in microorganismi e noi fisici ci addentriamo nel mondo interdisciplinare della Biofisica.

Ricordo che la prima 'cosa' che Pietro mi disse che dovevo capire era l'omeostasi (parola per me suggestiva ma misteriosa), e così – grazie a quello che mi insegnò – fui tra i primi beneficiari di quanto poi scrisse Pietro sull'omeostasi nel 1979 per l'Enciclopedia del Novecento Treccani.

Pietro arricchì con la sua cultura e la sua saggezza il Consiglio Scientifico dell'Istituto di Biofisica e dette un contributo determinante alla fondazione della Società Italiana di Biofisica Pura e Applicata.

Con Pietro condivido (ormai da quasi quarant'anni) l'impegno per la pace, il dialogo e il disarmo e con lui ho lavorato per *Sapere* quando c'era Carlo Bernardini.

Pietro è anche stato un appassionato lucido divulgatore della cultura scientifica, generosamente mettendo a disposizione della Scuola il suo sapere e le sue idee.

La vita mi ha regalato l'amicizia e la sapienza di Pietro. Grazie Pietro, anche da parte di Mavi (mia moglie), che tante volte ti ha ascoltato incantata anche a casa nostra.

Voglio concludere leggendo un pezzetto di *Biologia con rabbia e con amore*, un libro che Pietro mi regalò tanti anni fa:

«Fanno da filo conduttore per questa raccolta l'amore per la natura sterminata e bellissima e la rabbia per lo scempio irreparabile che ne viene fatto: l'amore per la Biologia, disciplina meravigliosa, e la rabbia per le distorsioni che vi vengono introdotte e per gli impieghi disumani che dei suoi ritrovati si fa o si vuol fare. Fare dei ritrovati scientifici strumento di morte per l'umanità è una terribile realtà per tante discipline scientifiche ...

Rabbia ed amore sono i sentimenti da coltivare se si vuole uscire da una certa spirale, se si vuol rendere migliore questo mondo, se si vuol conseguire una miglior qualità della vita».

Pietro rivolgeva questo messaggio alle nuove generazioni. Io penso che noi tutti dobbiamo far tesoro di queste parole.

Giulio Barsanti

SI POTREBBE CHIAMARE: l'Esordio, l'Approdo e l'Accompagnamento e apparentemente parla di me, in realtà dice di Pietro.

L'esordio. Sono partito nel '70, concordando con Sergio Moravia una tesi su Lamarck, e se sono partito, quanto alle fonti, ovviamente con la *Philosophie zoologique*, quanto agli studi, l'ho fatto col volumone UTET pubblicato da Pietro l'anno prima. È quello che mi ha consentito di impostare il discorso, e non solo per quanto riguarda Lamarck. Pietro mi ha permesso di impostare subito correttamente anche il problema dei rapporti Lamarck-Darwin. Grazie.

L'approdo. La mia prima pubblicazione fu, dopo la laurea, l'edizione italiana della *Philosophie zoologique*, e cosa sta per succedere, dopo più di quarant'anni? Che andrò a parare là da dov'ero partito, nel senso che la mia ultima pubblicazione, in occasione del mio pensionamento, sarà una nuova edizione rivista e corretta della *Philosophie zoologique*. Ebbene, per prepararla ho lavorato, la primavera scorsa, sui manoscritti di Lamarck, e come li ho trovati? Li ho trovati infarciti, tutti, di pizzini di Pietro, in cui Pietro sottolineava la comparsa di un nuovo termine, la sostituzione di un termine non più adeguato, le particolari modalità di trattazione di una questione affrontata per la prima volta, l'evoluzione di quella trattazione, ogni cambiamento di prospettiva, scientifica o filosofica, e sulla base di questo proponeva anche la datazione dei manoscritti non datati. Un lavoro incredibile, fatto già prima del '49, senza il quale non sarebbe stata assolutamente possibile mai, la pubblicazione degli *Inédits de Lamarck* a cura di Vachon, Rousseau et Laissus (1972).

I Francesi lo sanno bene, che gli sono debitori di tutto, tant'è che tutti i pizzini di Pietro sono stati religiosamente schedati, da parte dei bibliotecari, uno per uno, in funzione delle pagine in cui Pietro li aveva inseriti. Caso mai fossero volati via, nello sfogliare i manoscritti lamarckiani. E quindi molte congratulazioni, Pietro, perché non capita a tutti di trovarsi custoditi in biblioteca anche i pizzini. E poi ancora molte grazie per aver contribuito a minare il complesso di superiorità dei Francesi.

L'accompagnamento. Pietro mi ha accompagnato, in questi cinquant'anni, non soltanto indirettamente con le sue pubblicazioni ma anche direttamente. Avendo preso una supplenza, di *Storia delle Scienze naturali*, all'Università di Siena, ci siamo visti spesso: ricordo con particolare piacere le chiacchiere fatte durante le passeggiate all'interno della sua biblioteca, perché fu durante una di quelle passeggiate che Pietro mi disse che non avrebbe voluto venderla (d'altra parte era stata un bell'investimento, con tutte quelle cinquecentine!) ma metterla a disposizione degli studiosi. Ebbene, perfezionarono l'operazione Paolo Galluzzi e Stefano Casati ma fui io ad avviarla, facendo subito sapere a Galluzzi che poteva essere il Museo Galileo ad acquisire la biblioteca di Pietro, e raccomandandogli di sbrigarsi, prima che Pietro ci ripensasse. Adesso è lì, tutto il fondo Omodeo, e allora Pietro ancora grazie non solo, a nome di tutti, per averla messa a disposizione di tutti, ma anche a nome mio personale per aver voluto farmi l'onore di assumere proprio me, come intermediario ... !

Pierangelo Luporini

RINGRAZIO gli amici organizzatori di questa bella giornata in onore di Pietro Omodeo per avermi invitato a ricordarne l'impegno nell'attività editoriale della nostra Unione Zoologica Italiana.

Quando Pietro aveva dieci anni, il 23 settembre del 1929, in occasione del Congresso dell'Unione Zoologica Italiana a Firenze, il Presidente dell'Unione, Paolo Enriques, propose all'assemblea: «Si inizi a pubblicare un bollettino destinato a raccogliere brevi note,

informazioni, note critiche (non polemiche personali!). Farà parte di questo bollettino il rendiconto annuale del Congresso, ed esso potrà avere il titolo ufficiale di *Bollettino di Zoologia* pubblicato dall'Unione Zoologica Italiana». Il *Bollettino di Zoologia* fu ufficialmente presentato al Congresso Internazionale di Zoologia che si tenne a Padova l'anno successivo (1930) insieme al Congresso Nazionale, e affiancò l'*Archivio Zoologico*, già in corso di pubblicazione, nel dichiarato scopo di favorire una miglior conoscenza della ricerca zoologica italiana anche oltre i confini nazionali. Il compito redazionale del *Bollettino di Zoologia* fu inizialmente affidato a Umberto Pierantoni e la stampa per parecchi anni fu opera della Premiata Tipografia Iovene di Napoli.

Pietro diviene il Direttore Responsabile del *Bollettino di Zoologia* nel 1975, ereditando la carica da Danilo Mainardi a sua volta subentrato come Direttore, nel 1968, a Bepi Colombo che si era fatto carico di trasferirne la stampa da Napoli (via Torino) a Perugia, alla Tipografia Porziuncola. Le pubblicazioni sono di regola in italiano, i tempi di revisione e stampa si dilatano nei mesi e il comitato dei consulenti editoriali include esclusivamente zoologi e biologi nazionali. Organizzata una stabile ed efficiente segreteria di redazione con la preziosa collaborazione di Gabriella Bonifazi e portata la stampa della rivista a Padova, prima alla Tipografia La Garangola, poi alle Grafiche Erredici, in modo da poter controllare più direttamente i tempi di stampa, Pietro compie vari passi determinanti per proiettare il *Bollettino di Zoologia*, e con esso la ricerca zoologica italiana, definitivamente oltre i ristretti confini nazionali.

Innanzitutto Pietro sottotitola la rivista *An International Journal of Zoology*, promuove l'inglese a lingua ufficiale delle pubblicazioni garantendosi l'assistenza di Robert Mitchell come revisore linguistico e chiama a assistenti editoriali, prima Paolo Burighel, poi Sandro Minelli, Andrew Packard e Paolo Tongiorgi. Quindi, passo di maggior rilievo scientifico, allarga l'*Editorial Advisory Board* della rivista a eminenti scienziati stranieri tra i quali spiccano Francisco Ayala, Pierre-Paul Grassé, Aubrey Manning, Michael J.D. White, Björn Afzelius, che saranno più di una volta anche *invited speaker* ai congressi della nostra Unione Zoologica. L'opera di trasformazione della rivista si conclude con l'ideazione di una nuova veste tipografica che (da un originario atipico formato A5) passa al formato A4, viene curata non più dalle Grafiche Erredici di Padova ma da Mucchi Editore di Modena, e si dota di una nuova copertina che viene personalizzata per ogni fascicolo con una antica stampa di natura zoologica.

Da Pietro ho ereditato la responsabilità editoriale del *Bollettino di Zoologia - An International Journal of Zoology* nel 1990, e l'ho condivisa per dieci anni principalmente con Ernesto Capanna, Romano Dallai, Gianfranco Ghiara, Carlo Taddei e Paolo Tongiorgi che hanno agito come co-editor e assecondato la decisione di mutarne la denominazione, prima, in *Bollettino di Zoologia - The Italian Journal of Zoology* e, successivamente, in *The Italian Journal of Zoology - formerly Bollettino di Zoologia*. Queste due mutazioni formali del titolo furono essenzialmente dettate dall'esigenza di favorire e incrementare il numero di citazioni della rivista e migliorarne, di conseguenza, l'Impact Factor ormai entrato prepotentemente nella vita accademica nazionale come importante parametro di valutazione scientifica. Pietro vide questi cambiamenti, il secondo in particolare, tutt'altro che benevolmente. Tuttavia, in compenso, apprezzò molto l'iniziativa di Paolo Tongiorgi di passare, nella personalizzazione delle copertine della rivista, alla riproduzione di ritratti di eminenti figure della nostra storia zoologica nazionale.

The Italian Journal of Zoology ha mantenuto invariata la sua denominazione, fatta salva la delezione del 'The', sia con Emilio Baldaccini eletto a Executive Editor dal 2000, sia con Nando Boero entrato in carica dal 2008 e promotore del trasferimento della sede di stampa dell'*Italian*

Journal of Zoology da Modena, Mucchi, a Londra, Taylor & Francis. Con l'attuale Executive Editor, Ettore Olmo, la lunga e graduale microevoluzione del *Bollettino di Zoologia* in *Italian Journal of Zoology* è terminata con un salto macro-evolutivo spinto da Taylor & Francis in ottica bibliometrica. L'*Italian Journal of Zoology* è stato trasformato in *The European Zoological Journal* e, di pari passo, la *Salamandrina terdigitata*, storico logo disegnato da Benedetto Lanza, è stata ingigantita in un salamandrone a tutta copertina, disegnato con una superficie corporea a losanghe sul cui lato estetico (e scientifico) penso sia il caso di non sollecitare Pietro a esprimersi *coram populo*.

Caro Pietro, il lungo processo di valorizzazione e internazionalizzazione dell'attività editoriale e, di pari passo, della ricerca scientifica dell'Unione Zoologica Italiana deve molto al tuo impegno, alla tua passione, alla tua lungimiranza. Personalmente, mi sento profondamente gratificato e onorato per l'opportunità che mi è stata concessa di parteciparvi.

Rodolfo Bracci

INTERVENGO per sottolineare quello che è già stato detto: l'interesse e l'entusiasmo giovanile di Omodeo per l'università come istituzione. La modernizzazione, l'aggiornamento, l'ampliamento dell'università, l'adozione di misure urgenti.

Quando mio padre [Mario Bracci] era Rettore dell'Università di Siena [1944-1955], negli ultimi anni del suo lungo incarico, ricordo in particolare nel 1953, era molto preoccupato dagli interventi di Omodeo, perché vi si chiedevano delle modernizzazioni, degli aggiornamenti, degli ampliamenti nell'università che mio padre riteneva importanti, anche urgenti, ma che per ragioni varie non potevano essere immediatamente attuati. Mio padre ricordo aveva la preoccupazione di far la figura del conservatore, cosa che invece non era, proprio per gli interventi così entusiasti del professor Omodeo. Grazie!

Alberto Simonetta

ESSENDO CERTAMENTE io il più 'arrembato' e probabilmente il più vecchio qui, tranne per Pietro, credo di poter dire una cosa sola in aggiunta a tutto quello che abbiamo sentito stamattina. Cioè Pietro deve, dovrebbe, farci ancora un dono per i giovani, cioè ci dovrebbe scrivere, perché se non la scrive lui non la scrive nessuno, una storia della Zoologia italiana degli ultimi 100 anni. I giovani ne hanno bisogno. Con questo io faccio il doppio augurio, per i 100 anni e per il libro. Grazie!

Felicita Scapini

RICORDO IL MOMENTO in cui ho conosciuto Pietro Omodeo: in un camper. Ma non eravamo in missione di ricerca, eravamo nientemeno che a Firenze a sentire Gould e Lewontin che parlavano degli Equilibri Punteggiati e disquisivano di Evoluzione. E io, 'studentiella' giovane, appena laureata a Firenze in Scienze naturali, ho ritrovato in quel camper i miei ex compagni di

scuola e di liceo e lì con loro c'era il professore Omodeo. Come li ho invidiati, Pietro! E nel camper abbiamo cominciato a discutere anche noi di Evoluzione. Gould e Lewontin, dentro la sala, con i microfoni e il pubblico. Io e il mio amico dall'infanzia Martino Rizzotti, la compagna di liceo Vera Bianchi e il loro professore Pietro Omodeo, che chiacchieravamo nel camper. E da lì è nato quel Gruppo di Biologia Evoluzionistica col quale abbiamo girato tanto, forse ancora in camper qualche volta, ma ci siamo incontrati molto in treno con Pietro: tante lunghe discussioni di evoluzione, di evoluzionisti, *“Ma questo lo hai letto? Ma quest'altro l'hai letto?”* Era un gruppo molto libero, nato dall'idea di far discutere le persone, di farle pensare, naturalmente non strutturato, nessuno pagante, organizzato in giro per tutta l'Italia, ecco perché eravamo sempre in treno.

Quel Gruppo di Biologia Evoluzionistica, tu, Pietro, lo seguivi, ne eri il pensiero critico, e soprattutto ci suggerivi la bibliografia. Poi ne riparlavamo in treno e sto ancora leggendo alcuni dei libri che mi avevi segnalato. Ricordo quel bel periodo: le attività del gruppo sono durate più di dieci anni, ogni anno in una sede diversa, un viaggio in un treno diverso, con persone diverse, ma tutto è nato su un camper, non so se te lo ricordi, un camper con gli studenti di Padova che erano veronesi (i veronesi erano sempre in giro, perché nell'Università a Verona allora non c'erano le Scienze naturali e le Scienze biologiche). In giro in camper: è un po' la filosofia che nelle diapositive abbiamo visto accompagnare le missioni faunistiche di Pietro e compagni in Nord Africa.

Sono state presentate all'inizio da Saverio Forestiero anche alcune cartine del Nord Africa, che localizzavano eventi drammatici della tua vita. Pensa Pietro, l'ultima mia missione di ricerca è stata proprio sulle spiagge di El Alamein, molto di recente, nel 2015, quando conducevo un progetto di ricerca internazionale sulle spiagge mediterranee dell'Egitto. In un camper facevano le prime analisi delle acque e gli smistamenti della fauna.

Ti ringrazio, ti ringrazio tanto, Pietro, per avermi comunicato il tuo entusiasmo per la ricerca sul campo e per la riflessione teorica.

MAESTRO DI VITA, COMPAGNO DI AVVENTURE

Domenico Caruso

CARO PIETRO, tutti hanno parlato delle tue opere, della tua scienza, che certamente è fuori discussione. Io voglio parlare del mio amico Pietro Omodeo, in qualità di amico e soprattutto maestro di vita. Ho conosciuto l'uomo Pietro Omodeo circa 40 anni fa, quando una volta ci fece il piacere e l'onore di venire a trovare il professor La Greca, che era un suo grande amico. In quel periodo il La Greca aveva dei problemi a casa. Io ero un giovane professore, La Greca mi chiamò e mi disse *“Caruso, le affido il professore Omodeo”*. *“E va bene, mi affidi il professore Omodeo”*. E devo dire che grazie a lui (non a me che ero timido, perché ancora non lo conoscevo bene) sono riuscito a dire *“Senta professore, vuole venire a cena con me? magari possiamo andare a casa mia, mangiamo qualcosa insieme, facciamo uno spuntino?”* E lui ... che è un uomo straordinario da questo punto di vista perché è in grado di mettere a proprio agio chiunque, anche me, che ero timoroso perché Omodeo era già molto famoso allora, accettò subito e andammo a casa mia.

A quell'epoca mia moglie aveva partorito da una decina di giorni la seconda bimba, che ora è una donna adulta, e in più avevamo un figlio maschio di circa due anni. Siamo andati a casa e l'Omodeo immediatamente entrò in confidenza con mia moglie, la quale naturalmente, in grande imbarazzo, si mise a preparare. Aveva dei problemi ovviamente, era mamma da poco, e io ogni tanto m'allontanavo per darle una mano, andavo in cucina *“Ti serve qualcosa Bianca? Posso fare qualcosa?”* E una volta sono rimasto assente qualche minuto in più. Bene: qui ho avuto la percezione dell'uomo, del grande uomo Pietro Omodeo. L'ho trovato che giocava al trenino con mio figlio Alberto per i corridoi della casa. È stata una rivelazione per me perché ho conosciuto l'uomo. Lo scienziato lo conosciamo tutti. Ma non è solo questo. Racconterò altri fatti di vita, perché poi ci siamo visti spesso con l'Omodeo.

Ho avuto il piacere e l'onore di partecipare ad un concorso a cattedra assieme a lui nell'anno 1990 e lì ho avuto ancora un'altra percezione dell'uomo Omodeo. Quando ci riunivamo, io ero il più giovane, facevo lo scribacchino. Certo davo anche il mio parere, ma ero il più giovane di tutti e quindi ... L'Omodeo si impose per certi versi in quel concorso, sempre con quell'enorme capacità di giudizio, un giudizio dal di fuori, forse anche al di sopra delle parti. Non aggiungo altro.

Ho avuto esperienze con Omodeo anche in viaggi che abbiamo fatto insieme in Africa, con tanta gioia devo dire, anche perché chi partecipava a queste spedizioni: Pietro Brandmayr, Folco Giusti, Fabio Bernini e tanti altri, sono tutti presenti oggi ... Quando eravamo in macchina insieme con l'Omodeo, lui era una fonte inesauribile di scienza, ci raccontava, ci insegnava, gli chiedevamo cose, lui rispondeva. Andavamo piano, però era bellissima questa cosa, avevamo praticamente la scienza che ci veniva raccontata. Ciascuno di noi poneva problemi, eravamo tutti giovani, anche Folco che sembra anziano (scherzo!) era giovane! E tutti quanti abbiamo approfittato della conoscenza e della scienza di Pietro e devo dire sono state esperienze indimenticabili.

Una volta eravamo in Tunisia e stavamo cercando animali. Lui scavava con la vanga... poi la gente dice *“Ma come, il professore scavava?”* E sì, scavava con la vanga cercando i suoi lombrichi. Noi cercavamo sotto le pietre e a un certo punto mi sono imbattuto in un campo dove c'erano tantissime ferule e nei dintorni delle ferule ho raccolto 5-6 chili di funghi, chiamati in dialetto 'cardoncelli': il nome scientifico è *Pleurotus ferulae*. Erano favolosi, anche perché erano freschi e teneri e quindi li abbiamo dati nelle mani del nostro Folco Giusti, che era (ed è ancora) un cuoco eccezionale e li cucinò in maniera mirabile. Pensate, si cucinava con la cucina da campo, tra i Land Rover, in mezzo a varie cose, e il buon Giusti preparò quei funghi ... vi devo dire, una leccornia. Solo che, appunto, essendo una leccornia, ciascuno di noi ne abusò. L'indomani abbiamo avuto problemi un po' tutti ... l'Omodeo pure. A un certo punto disse *“Ragazzi, lasciatemi qua, pigliatemi al ritorno”*. In effetti così abbiamo fatto. Io dovevo andare, me lo ricordo ancora, a cercare un animale al Pic des Singes (eravamo in Tunisia, in alto), e così abbiamo fatto, perché lui ce l'aveva 'ordinato': siamo andati là e poi al ritorno lo abbiamo ripreso, tutto a posto! Qualcuno malevolo ha insinuato *“Ma tu li conosci davvero i funghi?”* Beh, siamo tutti ancora vivi e Omodeo ha 100 anni!

Questo è l'aspetto più divertente, ma c'è anche l'aspetto dell'uomo che sa come fare e come vivere. Una sera in Algeria, non ricordo esattamente dove, avevamo consumato un'ottima cena, sempre preparata dal Giusti, e poi si giocava a poker. Ti ricordi Pietro? Seduti tutti attorno a un tavolo sotto a un lume ... Pietro vinceva sempre, anzi spesso devo dire, era proprio ... Però improvvisamente arrivarono con un'automobile dei loschi figuri che ci intimorirono un poco, sebbene Brand[mayr] ci facesse sempre preparare il campo mettendo i Land Rover di traverso in maniera ci fosse solo un ingresso. Questi arrivarono lì con una certa spocchia e ci fecero preoccupare. Erano spacciatori, Pietro se lo ricorda, avevano dei panetti di *hashish* che ci volevano piazzare. Allora Pietro incomincia, e qui ho apprezzato ancora una volta l'uomo, a discutere quasi amabilmente con questi tizi. E discussero, lui parla bene il francese, discussero a lungo. Io non lo so come fece Pietro a continuare a discutere a lungo, certo è che ad un certo punto, per nostra fortuna, comparvero magicamente due automobili della polizia. Quelli scapparono di corsa, però la polizia volle vedere noi cosa avevamo. I maledetti avevano messo dei panetti nei nostri Land Rover e allora la polizia incominciò a interrogarci ... E là ancora Pietro – te la ricordi questa cosa? – si mette a parlare con la polizia e quelli comprendono il racconto: chi eravamo, cosa facevamo, eccetera; comprendono e ci dicono: *“Va bene”*. Ci sequestrano ovviamente l'*hashish* che avevano trovato nei Land Rover, ci invitano a seguirli, e quella volta dormimmo nel recinto della polizia. Dissero: *“Venite a dormire qua, domani mattina poi ve ne andate di corsa”*, e ci suggerirono di lasciare quella zona dell'Algeria perché pensavano che forse gli spacciatori ci avrebbero cercato, inseguito e ancora minacciato. E questa è un'altra esperienza nella quale la capacità di Pietro di intrattenere, di conversare, anche con quella gentaglia, ha fatto sì che siamo riusciti a farla franca.

Poi cominciò ad essere sempre più complicato andare in quei paesi. Lui, il professore, veniva sempre volentieri con me, con noi, una volta venne con un suo collega straniero 'vermaro' che gli fregò i lombrichi. Lui ci aveva avvertito, noi non gli abbiamo creduto, però la cosa si è avverata, glieli ha fregati. Ti ricordi Pietro? E più volte siamo andati in Africa ed è sempre stato molto gradevole, però poi le cose diventarono difficili per via delle rivoluzioni, la gente, i confini. Un anno c'era anche Emilio Balletto. Per passare un confine abbiamo dovuto aspettare una giornata, insomma ... Avevamo un programma di ricerca che riguardava lo studio della fauna del Mediterraneo occidentale e abbiamo dovuto limitarlo alla parte nordoccidentale.

Io ho avuto altre occasioni di vedere il professore Omodeo e sono state sempre occasioni gradevoli. Ho imparato molto da lui e per questa ragione voglio ringraziarlo ancora per quanto mi ha insegnato, sia come scienziato che come uomo. Grazie Pietro!

Pietro Brandmayr e Achille Casale

BUONGIORNO A TUTTI e grazie soprattutto a Romano per avere organizzato questa bellissima giornata. Per non lasciare nulla alla vostra fantasia, adesso vedrete un bel po' di quello che Mimmo Caruso vi ha raccontato un attimo fa, perché ho avuto la buona idea di scannerizzare alcune diapositive molto vecchie, ma per fortuna non troppo, e ve le posso proporre. Questo breve contributo al compleanno di Pietro è non solo mio ma anche di Achille Casale, che avrebbe tanto voluto venir qui, ma purtroppo non sta bene e ci manda i suoi saluti a distanza. Ecco, a proposito di viaggi in Africa, io con Pietro ne ho fatti ben tre, nel 1983, nell'84 e nell'86.



Genova,
1986, la
spedizione
più
numerosa

Questa che vedete è una partenza piuttosto affollata nell'86, al porto di Genova; vedete c'è Pietro, e Folco, penso che un sacco di voi si riconosceranno in questa foto; qua credo ci sia Emilio Balletto, il professor Sarà, che quella volta ci accompagnava, sempre compassatissimo ed in completo elegante, perché il professor Sarà era sempre vestito come se andasse all'università, anche in questi frangenti. Eravamo, mi ricordo, 6 automezzi e 16 persone fra cui anche un gruppo di botanici che s'era aggregato a noi, con il professor Raimondo di Palermo ed altri.

Nella prossima foto vedrete uno dei primi campi che abbiamo fatto, era ancora nell'83, ad Ain Draham in Tunisia; ci si metteva spesso ai bordi della strada in una foresta.

Vedete Giambruno, Folco che sta iniziando la sua opera di cambusiere, inizia a cucinare. Folco era decisamente un ottimo cuoco e, anche se ogni tanto esagerava con l'Amuchina,

qualche volta probabilmente ci hai salvato la vita. Ci sei sicuramente anche tu Pietro, penso che si riconosca anche Valeria.



Ain Draham,
primavera
1983

Questo è un altro campo, qua vedete abbiamo un aspetto un po' brigantesco tutti quanti, c'è Pietro tutto a sinistra, Fabio Bernini davanti, e Folco; qui eravamo alla Fontaine des Ifs, nella Foresta di Akfadou. A destra in piedi c'è Marcellino, era uno dei catanesi che veniva con noi.



Foresta di
Akfadou,
campo serale,
1983,
Fontaine des
Ifs

Ogni occasione era buona perché l'entusiasmo di Pietro si scatenasse ad ogni animale che vedevamo, dai vertebrati in giù, ed era bellissimo andare a spasso con lui per l'Algeria perché ogni momento era buono. Questo è un incontro nelle Gole di Kherrata con le scimmie,

ovviamente *Macaca sylvana*, che popola tutto quanto il Maghreb settentrionale e la Rocca di Gibilterra.

Notate Pietro che si sta lanciando entusiasticamente!



Gole di
Kherrata,
1983

I maschi di macaco erano generalmente più confidenti con l'uomo mentre le femmine se ne stavano più per conto loro sulle rupi senza avvicinarsi a noi. Qua a destra vedete una femmina col piccolo.



Maschi imperterriti,
femmine prudenti...

Fra una raccolta e una
tappa, un momento per una
foto insieme



Ogni tanto queste lunghissime traversate (spesso si viaggiava un'intera giornata) venivano interrotte da momenti di raccolta di esemplari, momenti in cui ci si parlava e si faceva qualche foto di gruppo; queste sono sempre credo dell'83 in Algeria nel passaggio dalla Piccola alla Grande Kabilia o viceversa, non ricordo esattamente il punto.



Piccola Kabilia,
1983

Quaderni,
matite e penne
ai bambini ...

La cosa più interessante era forse l'incontro con i bambini, i bambini di quella volta erano bambini berberi di una zona depressa dell'Algeria. Il nostro compito, come comandato da Pietro, era quello di comperare prima della spedizione grandi pacchi di quaderni e di penne di cui riempivamo i camper; poi quando si incontravano i gruppi di bambini Pietro saliva sul tetto del Land Rover e ne arringava la folla sull'importanza della cultura, mentre noi sotto come degli sherpa distribuivamo i quaderni e le penne a tutti quanti. Una volta mi sono permesso di dire a Pietro *“Guarda che forse più in là troviamo altri bambini”*. Lui si arrabbiò moltissimo: *“Ma cosa ti importa a te? Tu dai tutto quello che abbiamo”*. Poi alla fine sono stato contento, perché ho liberato un bel po' di spazio nel camper.



Piccola Kabilia,
1983

Erosione a
tappeto di un
paesaggio
mediterraneo
ridotto in
povertà

Erano zone molto povere, in cui si imparava molto sui costumi e sulla vita della gente di lì. Qualche volta abbiamo avuto incontri molto simpatici, per esempio in qualche campo siamo stati visitati da gente del luogo che ci ha portato favi di miele ancora pieni, o altre cose da mangiare ed erano sempre cose molto apprezzate. A questo seguiva generalmente una lunga conversazione in francese, ovviamente orchestrata soprattutto da Pietro, sul loro passato, su cosa facevano lì, se si trovassero bene, e molto spesso la risposta era: *'In Francia'* – perché erano algerini che erano stati in Francia – *'mi sentivo un poveraccio, qui mi sento un re'*.

Ovviamente non mancavano intermezzi culturali, grazie alla presenza di Pietro. Non c'era una sola città romana o un sito archeologico che potessimo oltrepassare senza darci un'occhiata.



Visita a Thuburbo Majus, città ellenistica piena di fascino
Tunisia, 1984

Le due foto a destra mostrano la visita a Thuburbo Majus, nell'occidente della Tunisia, con Pietro nei colonnati di questa città che era costruita metà sopra il terreno e metà sotto il terreno, e con magnifici mosaici lasciati lì un po' alla mercè di tutti. Guardate come è bello questo mosaico ... Mentre là a sinistra abbiamo una città del Marocco di cui non ricordo più il nome perché ne abbiamo visitate 3-4 e dovrei riconsultare gli appunti di viaggio. Anche questa è stata una bellissima esperienza con Pietro.

Qua c'è ancora Pietro che medita sotto il ponte di Costantina.



Pietro in
meditazione
sotto il ponte
di Costantina

Algeria, 1983

La scannerizzazione della foto non rende giustizia della bellezza di quel tramonto ...

Quella città santa ci accolse sotto un certo punto di vista un po' bruscamente, perché in una città così non si poteva assolutamente proporre a un oste di portarci del vino. Mi ricordo che una volta successe una scena di quelle terribili, per cui l'oste ci portò 3 o 4 bottiglie di aranciata

sbattendole fortemente sul tavolo e dicendo “Questo è quello che si beve qua”. Era una delle città più sante dell’Islam, piena di moschee, quindi era molto difficile avere contatti che non fossero, diciamo, estremamente ‘diplomatici’ .

Infine, alcune ultime diapositive su una spedizione che Pietro ha fatto con Achille, con Augusto Vigna e con Marzio Zapparoli in Anatolia nel 1987.



Anatolia,
1987
Alla
scoperta di
*Eophila
cavazzutii*

Vedete Achille Casale, alla nostra sinistra, e poi anche Augusto Vigna Taglianti, che purtroppo ci ha lasciato il 7 giugno scorso e che abbiamo debitamente commemorato al congresso dell’UZI della settimana scorsa a Roma.

In quella spedizione Pietro era alla ricerca della misteriosa *Eophila cavazzutii*, un lombricone lungo più di mezzo metro che faceva parte appunto delle ‘specie mitiche’.

E finalmente ecco Pietro nei suoi momenti più felici, in particolare nel momento della scoperta della *Eophila cavazzutii*. A destra è insieme al fortunato scopritore, l’entomologo Pierfranco Cavazzuti.

E con queste immagini del «Signore degli Anellidi» in piena azione termina questo breve racconto.

Grazie per l’attenzione.

E altri 100 anni Pietro!!

Anatolia, 1987

Vilajet Giresun,
noccioleto nel distretto di
Görele, località tipo di
Eophila cavazzutii



Folco Giusti

MI CONOSCETE e sapete che mi sono laureato qui a Siena con Baccio Baccetti ed è a Baccio Baccetti che devo anche tutta la mia carriera perché sono cresciuto con lui, andando in cattedra poi con lui.

Però ho avuto la fortuna di avere un'esperienza precedente. Questa esperienza precedente l'ho avuta con Pietro Omodeo. Appena iscritto alla Facoltà, grazie a un'amica di famiglia, Maria Vegni, oggi scomparsa, fui presentato a Pietro che io ovviamente non conoscevo. E Pietro mi fece entrare appena iscritto a frequentare l'istituto, a quei tempi erano 4 stanze, qui sopra nell'Accademia, 4 stanze tra l'altro ridotte anche piuttosto male. Con lui ho cominciato immediatamente a lavorare, prima ancora che arrivassero i miei colleghi, che arrivasse Giambruno Martinucci, che arrivasse Lucia Ciccoli, anche loro presenti qui stasera. E con lui ho avuto una sorta di *imprinting*, veramente posso parlare di *imprinting*, l'*imprinting* di Pietro Omodeo, che mi è rimasto addosso tutta la vita e che anche devo dire mi ha causato a volte dei problemi.

Il primo problema è che senza dir nulla a Baccetti andai a Padova a fargli leggere la tesi. Pietro mi aveva detto “Quando l’hai finita portamela a leggere” e io senza pormi problemi lo feci. Quando ritornai a Siena quell’assassino telefonò a Baccetti e il Baccetti lo venne a sapere. Baccetti mi chiamò nella sua stanza e mi disse “Ricordati, o con me o contro di me”. Questo per dirvi come andarono le cose. Naturalmente la cosa era stata fatta in perfetta buona fede e non certo a mio discredito.

Detto questo, questo *imprinting*, perché? Perché, come vi ho detto, appena entrato nel suo istituto Pietro mi consentì di partecipare a tutte le attività che si facevano là dentro. Io nel tempo ho così imparato l’istologia. Mi dettero un barattolo di xilolo e mi dissero “Pulisci la stanza dell’istologia” e ho così respirato xilolo a litri, non sapendo ancora che lo xilolo poteva dare la morte bianca. Mi ricordo poi che mi affidò al Renzoni che a quei tempi era il suo assistente e ho imparato, quindi, ad allevare le quaglie e a studiare il loro ciclo riproduttivo, e successivamente imparai tutte le tecniche della coltura di cellule. Enzo Burroni, al quale a sua volta il Renzoni mi affidò, mi disse “Imparati l’istologia” e messomi il Beccari in mano, aggiunse “Studiatelo tutto”. Con diligenza – figlio di un carabiniere ero abituato ad ‘obbedir tacendo’ – cominciai a studiare una per una tutte le colorazioni. Ora se voi vi ricordate cos’era il Beccari, immaginate che lavoro fu.

L’altra carognata che Pietro mi fece fu che quando arrivai al suo esame che si studiava sui due libri interi del Colosi, mi fece un esame da solo di un’ora e tre quarti. L’ultima domanda: mi aprì il libro e finì alla figura del sistema simpatico e mi disse “Illustrami questa figura”. Io mi impappinai e nonostante avessi fin lì risposto bene, mi dette 28. Entrato ormai in confidenza con lui, – lui un comunistaccio infame, io un liberal conservatore – e in tale confidenza da poter osare, mi vendicai. Mi ricordo che in prossimità di elezioni politiche, fui cooptato per andare a attaccare i manifesti. Il Partito Liberale era un partituccio, non aveva soldi e toccava a noi della gioventù andare a giro nei paesi della provincia di Siena, tutti rossi come più rosso non c’è, con una paura dell’altro mondo, andare ad attaccare i manifesti. In più ci avevano dato dei bolli con la bandierina d’Italia con sopra scritto PLI. Gli attaccai 4 di questi bolli sulle finestre della sua stanza. Quella volta lì uscì di senno, l’unica volta che l’ho visto arrabbiato. Poi, però, mi ha perdonato e così ho continuato anche in altre occasioni.

Mi ricordo che una sera io e altri facemmo la serenata alle ragazze del convento delle suore che c’è qui dirimpetto. Io portai la mia chitarra elettrica, misi l’amplificatore sulla finestra del laboratorio di colture cellulari e detti il via alle corde. Le ragazze impazzirono: nel convento le luci s’accendevano e si spengevano, come se ci fosse il diavolo in persona. La mattina dopo arrivarono le suore a protestare. Pietro non si scompose, limitandosi a prenderle in giro. Insomma si divertì un sacco e naturalmente ci perdonò. Ma ce n’ha perdonate tante altre per dir la verità. Ci perdonò persino quando la professoressa Ferri, che è qui, fece fuoco e fiamme, perché una notte andammo a cambiare tutti i cartellini delle piante che c’erano nell’Orto Botanico. Giambruno Martinucci era uno dei complici. La mattina dopo, tranquillo tranquillo, io arrivai in ritardo alla lezione di Fisiologia vegetale che teneva la professoressa Ferri. Entrato nella stanza, lei si girò e disse “Giusti scommetto che c’era anche lei”. Preso alla sprovvista non potei altro che dire un flebile “Sì”. Non ebbi conseguenze nemmeno allora: nonostante il misfatto la Ferri fu buonissima e al suo esame mi dette 30.

Detto questo, che dirvi? Hanno detto tutto di Pietro. Io gli sono riconoscente perché devo dire che anche se avere il suo *imprinting* mi ha causato dei problemi, io ritengo sia stata per me una fortuna. Voi lo sapete sono abbastanza duro nel mio modo di fare anche se poi non ho difficoltà ad avvicinarmi con gli altri. Pur essendo io un po’ destrorso, devo dire però di aver

acquisito lo stesso modo di pensare, di vedere le cose che ha il sinistrorso Pietro Omodeo. E di questo posso in qualche modo vantarmi. Gli inviti a cena nella sua casa quando ero solo qui a Siena, le escursioni a cercare manufatti nelle caverne qui intorno Siena, culminate con il rinvenimento del famoso scheletro della Grotta del Chiostraccio. Ne abbiamo passate assieme di tutti i colori. Ed è stato bello, perché vivere con un professore, con un barone come si diceva a quei tempi, in quel modo è stato veramente entusiasmante ed è per me un bellissimo ricordo.

Tanti bellissimi ricordi, anche quando, come raccontava Mimmo Caruso prima, abbiamo fatto le campagne in Nord Africa. Campagne in Nord Africa che essendo necessariamente vissute in condizioni estreme (dovevamo lavarci con l'acqua fredda e poca tutte le mattine, mangiavamo poco e male al campo, dormivamo in tenda) ci mettevano alla prova. Ricordo comunque che, siccome c'era il turno di lavare i piatti, gentilmente assolvevo Pietro da questo compito, non perché ero generoso nei suoi confronti, ma perché lui li lavava male.

Bene, detto questo, a parte poi altre infinite storie più o meno curiose che tralascio, mi hanno detto di rileggervi una piccola composizione che scrissi per il suo 95-imo compleanno, ma che, visto i toni, si può adattare molto bene anche in questa circostanza. Me la proiettate? È intitolata come voi vedete: *A Pietro da Cefalù, sottotitolo: bravi come lui la mamma non ne fa più.*

A "PIETRO da CEFALÙ"
(bravi come lui la mamma non ne fa più)

Di roccia sei fatto
di sicula roccia
che al tempo resiste
che invitta persiste
con voce mai fioca
a sfotter baroni
col gioco dell'oca
e che a spremere insiste
le mai stanche meningi
su criptici tomi
stracolmi di scienza
su storie trascorse
di uomini arditi
di vermi lubrichi
- detti lombrichi -
usi coi peni
a fare la scherma
infrattati nel suolo
oppur nella melma.
A stanarne a milioni
passasti la vita

a contarne le chete
gli enfi segmenti
a studiarne la storia
e i mille tormenti
che li vider dispersi
negli ascosi recessi
di lande lontane
di boschi, di monti
e d'isole strane.
Cedendo alla fame
di lavarti le mani
talvolta scordasti
condendo il pane
che ingordo ingeristi
con tanto lordume
che il ventre si mosse
come piena di fiume.
A riso e carote
il qui presente ti mise
finché sulle gote
il pallore s'arrese

e il piacer della vita
in pieno riprese.
Questo e ben altro
ti era dovuto
- Pietro -
superbo maestro
carissimo amico.
Lo so:
queste misere rime
non ti fanno giustizia.
Ti ripaghi l'affetto
la viva letizia
con la quale qui adesso
qui a farti la festa
questa torma s'aduna
e a gridare si appresta
cento e più anni
- Pietro -
e tanta fortuna.

Folco

Come vi ho detto, l'avevo scritta per i suoi 95 anni; però va bene anche oggi ed è di buon segno perché se son passati 5 anni, ne passeranno chissà quanti ancora. Come avete sentito, si cita il famoso gioco dell'oca, che in realtà si chiamava Gioco del Faraone.

E immaginatevi che cos'era il Faraone. Lo vedete qui, chi non lo conosce se lo procuri, in fotocopia magari, per farsi quattro risate.



Il Gioco del Faraone, ideato da Omodeo nel 1959, in vista del suo concorso a cattedra

Lo compose lui naturalmente, da quel contestatore che era: ha inserito in queste caselle un sacco di modi per andare avanti nel gioco e questi modi erano conseguenti alle sue esperienze nelle università che per prime aveva frequentato e gli avevano fatto realizzare che, se avevi un barone al quale tu stavi bene in mano, facevi carriera e saltavi da una casella all'altra, se invece il barone non era contento di te tornavi indietro; così come se il barone si ammalava, se il barone moriva, se il barone non era in commissione, eri inevitabilmente 'fregato'. Invece se tu eri rispettoso, portavi la borsa, eri prudente e accorto, ogni casella saltavi 20 punti in avanti. Ce ne sono tante, una particolarmente mi è saltata agli occhi: la 74, che dice: «sei un malacologo, torni al 71». Porca miseria, meno male che lui se ne andò a Padova e non l'ebbi più tra i piedi. Ovviamente carriera con lui non l'avrei mai fatta.

Tanto affetto Pietro, è stato veramente bello incontrarti e averti per amico in questa vita, spero che potremo essere amici anche nella prossima!

IL RITORNO A SIENA

Sara Ferri

IO HO CONOSCIUTO il professor Omodeo ai miei primi passi nell'università. Ero assistente di Botanica nell'Istituto che si trovava in una villetta nell'Orto Botanico. Ero praticamente sola, con un custode e 3 giardinieri. Non stava molto meglio neanche il professor Omodeo il cui Istituto era ospite qui dell'Accademia, perché anche lui aveva solo il mitico Enzino [Burroni] e una segretaria, Anna [Cassoli], che aveva una scrivania o un tavolo, non mi ricordo, davanti a quella che oggi è la Sala Mascagni, con una finestra e un armadio appoggiato al muro che chiudeva il corridoio.

Io venivo spesso qui perché ero nella Commissione degli esami di Biologia per gli studenti di Medicina. E in quegli esami ho imparato tantissime cose: per esempio le leggi di Mendel le imparai benissimo, perché era una domanda ricorrente. Poi c'era la divisione della cellula, poi c'erano anche domande su cose più strane; per esempio che un gatto di 3 colori è sempre una gatta, non ricordo più la dimostrazione. Un'altra domanda molto frequente era sul pinguino, che gli studenti dicevano fosse ricoperto da peli e ovviamente erano piume. Questi esami si facevano in un'aula che oggi non esiste più, posta in fondo al corridoio qui accanto che porta ora all'ascensore. In quell'aula c'era una cosa che io non ho mai visto da altre parti, c'era l'illuminazione elettrica ma c'era anche l'illuminazione a gas. Te lo ricordi Pietro? C'era un tubo che prendeva quasi la larghezza della stanza, un tubo dorato, lavorato, con degli ugelli che andavano verso l'alto e con una chiavetta che andava aperta per fare l'illuminazione. Non l'ho mai visto illuminato. L'Accademia a quell'epoca era molto diversa da oggi. Quando si entrava ci si trovava in una zona quasi buia, in penombra; se non c'era il sole era addirittura buio. La prima cosa che si vedeva era un cane bianco, abbastanza grosso, con delle macchie nere, che stava accucciato su un tappetino davanti a quella che oggi è la Sala Soldani. La luce era molto scarsa perché c'erano quei globi bianchi che ci sono anche ora, però dentro c'erano delle lampadine che credo avessero 5 candele.

Una volta il professor Omodeo mi invitò e mi convinse anche ad accettare di andare con lui e con un gruppetto di studenti alla scoperta delle grotte della Montagnola Senese. Si arrivava alla Montagnola, poi si faceva un tratto dentro il bosco e c'erano dei buchi dove ci si calava con una scaletta a corda. Ci si trovava in ambienti più grandi o più piccoli, anche in cunicoli, e io ci andai diverse volte. Poi una volta mentre tornavo indietro sbagliai strada e mi infilai in un cunicolo; qualcuno mi riprese per i piedi e mi riportò sulla retta via. Quando tornai a casa, ripensando a quel fatto mi venne paura e non ci sono più stata. Però ricordo che dopo le visite alle grotte si andava a far merenda dal prete di Santa Colomba.

Quando il professor Omodeo andò a Padova, erano gli anni in cui a Siena si stava organizzando la Facoltà di Scienze. Venne costruito un nuovo edificio e l'Università dette all'Accademia una certa somma in compenso sia del terreno che aveva ceduto, sia di tutte le stanze che erano state eliminate, compresa questa aula dove si facevano gli esami. E con quei soldi il Presidente di allora, il professor Carlo Ricci, fece stamponare i corridoi che ritornarono completamente agibili, fece stamponare gli archi che danno nella corte che erano tutti

tamponati con poche finestre, fece mettere le luci dentro le vetrine. Quindi l'Accademia cominciò a cambiare e allora riprese un po' di vita.

Io ho rivisto poi il professor Omodeo quando è tornato a Siena. Venne una volta in Accademia per una conferenza e credo si trovasse in un ambiente completamente diverso da quello che aveva lasciato. Da allora è tornato più volte e un giorno mi chiese se poteva diventare Accademico. Naturalmente io dissi "Sì". Fu un gran regalo per me e da allora gli incontri sono aumentati e il Consiglio a un certo punto decise di farlo Accademico Onorario per tutto quello che aveva fatto per l'Accademia.

Io sono molto contenta che questo festeggiamento dei 100 anni sia avvenuto qui in Accademia, in questa sala che a quell'epoca era piuttosto buia con solo queste lampadine, e spero Pietro che tu continuerai a presentare i tuoi libri qui.

Ti faccio tanti auguri e grazie della tua amicizia!

Mauro Cresti

RINGRAZIO Romano Dallai per avermi invitato a fare un intervento di augurio e saluto a Pietro Omodeo. Io non sono stato suo studente, sono arrivato all'Università quando Pietro si era già trasferito a Padova e quindi non posso dire niente di quello che è stato il suo primo soggiorno a Siena e dei rapporti con i colleghi e gli studenti. Ricordo però che da studente ho studiato sui suoi libri e credo che ciò sia stato uno degli incitamenti ad amare la biologia che è stata poi l'argomento centrale del mio lavoro: Pietro ti ringrazio per questo.

Non credo di dover ripetere tante cose o aneddoti che sono stati riportati questa mattina. Vorrei parlare però di quando il professor Omodeo è ritornato a Siena nel 1990, già fuori ruolo. Insieme a Emilia [Rota] abbiamo un po' ripercorso quel periodo perché pur nelle difficoltà generali si è sempre cercato di mantenere la sua collocazione in spazi idonei, essendo il professor Omodeo benvoluto e rispettato, probabilmente non da tutti, ma diciamo da molti, nella Facoltà. Inizialmente Omodeo fu ospitato dal professor Aristeo Renzoni in via delle Cerchia nell'allora Dipartimento di Biologia Ambientale. Nel 1989 si era verificato un grave incendio nel Dipartimento di Biologia Evolutiva allora diretto dal professor Dallai, e furono necessari un paio d'anni prima che terminassero i lavori di ripristino dei laboratori e ampliamento della sede. Successivamente alla ristrutturazione, Omodeo fu ospitato dalla Biologia Evolutiva al terzo piano della palazzina di Via Mattioli, la professoressa Maria Vegni caldeggiò molto quella sistemazione. Poi, con il trasferimento della Biologia Evolutiva nella nuova sede di S. Miniato, Pietro fu riaccolto dal Dipartimento di Scienze Ambientali del quale io ero direttore. Non era un periodo facile per nessuno, però tutto il Consiglio di Dipartimento fu d'accordo nel dare ospitalità al professor Omodeo e ad Emilia. Anni dopo, il nuovo direttore, professor Vincenzo De Dominicis, si prodigò per dar loro una sistemazione più stabile nei locali del Pendola che erano stati assegnati al nostro dipartimento: eravamo estremamente orgogliosi di avere Pietro Omodeo con noi.

Purtroppo le peripezie edilizie non finirono, in quanto l'Università, per le ormai note difficoltà finanziarie, fu costretta a restituire i locali del Pendola al suo proprietario. Durante la direzione del professor Roberto Bargagli, Pietro ed Emilia si trasferirono di nuovo qui da noi in via Mattioli negli spazi condivisi dai nuovi Dipartimenti di Scienze della Vita e di Scienze Fisiche, Terra e Ambiente. Tutta questa ricostruzione, che spero sia veritiera, ha portato non pochi

disagi a Pietro Omodeo, che però ha continuato a lavorare con la stessa passione senza farsi distrarre più di tanto nel suo lavoro.

Ora mi voglio brevemente soffermare su due fatti: fin da quando fui eletto Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici e del Museo di Storia Naturale ho avuto diversi contatti con Pietro, il quale per me ha avuto sempre parole di riguardo, stima e incoraggiamento a proseguire il mio lavoro: mestiere difficile in momenti difficili per l'inesistente percezione che la politica ha della cultura. La professoressa Sara Ferri lo potrebbe testimoniare, avendo ricoperto questa carica per ben 18 anni. L'altro eminente collega che mi ha molto aiutato e sostenuto è stato il professor Mauro Barni: con Omodeo non mancavano mai di incoraggiarmi e dirmi *“guarda che stai facendo un buon lavoro, vai avanti per la tua strada, stai tranquillo, vedrai che i risultati arriveranno”*. Non so se questi risultati siano arrivati o meno, non sta a me giudicarlo, però sono veramente orgoglioso di aver ricevuto e seguito certi loro suggerimenti.

Il professor Folco Giusti stamattina ha detto, riferendosi all'attività politica di Pietro Omodeo, che *“questi comunistacci...”* era difficile seguirli. Nel prepararmi a festeggiare Omodeo ho appreso dal suo curriculum che è stato assessore, per due mandati, alla Provincia di Siena e quindi mi sono informato su come si fossero trovati i funzionari amministrativi, ma anche i politici, con i quali aveva lavorato. Ho dedotto che Pietro ha lasciato anche di quella mansione politica un eccellente ricordo, apportando innovazione e nuove competenze. Quindi di questi 'comunistacci' ce ne vorrebbero ...! Il male è che questa sembra una razza in via di estinzione. In ogni caso per un professore universitario entrare nel profondo delle logiche politiche non è facile e va reso onore e un ringraziamento a Pietro per quello che ha fatto come assessore. Con questo impegno politico che hai dimostrato per Siena possiamo certamente promuoverti, perché hai superato anche questo 'esame di vita'.

Avrei molte altre cose da dire ma è bene che parlino anche altri. Io ti esorto ancora Pietro a restare la persona che passati i 100 anni scrive ancora dei libri. Mi ricordo quando qui in Accademia presentammo il tuo volume su Amerigo Vespucci: finendo il mio intervento, io ti dissi: *“Guarda Pietro, aspettiamo di presentare anche un tuo prossimo libro”*. E tu mi rispondesti *“Lo sto già scrivendo”*.

Ti stiamo aspettando e in Accademia sarai sempre il benvenuto! Auguri tantissimi e mantieniti in salute come sei ora! Grazie!

Roberto Bargagli

CIAO PIETRO! Buonasera, sarete stanchi, anche lui sarà stanco, quindi cercherò di essere breve. Come Mauro Cresti, sono appena appena più giovane di chi ha parlato in mattinata, quindi non ho il piacere di avere avuto Omodeo come professore. Però, come Mauro, ho studiato sui suoi libri la biologia e l'evoluzione e sapevo dei suoi studi sui lombrichi, la riproduzione, ecc. Dopo la laurea lavoravo con il professor Aristeo Renzoni e feci esperienza di ricerca all'Istituto di Biofisica del CNR di Pisa. Stamani mi ha fatto piacere sentire un ricercatore di quell'Istituto, perché mi ha ricordato quell'esperienza vissuta accanto a vecchi amici come Romano Ferrara e Corrado Barghigiani, e soprattutto perché in quell'occasione ho scoperto che Pietro non solo studiava la riproduzione dei lombrichi, ma si occupava anche di molti altri temi, come la cibernetica, la biofisica, la storia della scienza. Lui va alla fonte, non è che cita chi

ha già citato, deve per forza andare in biblioteca a cercare la fonte primaria, quindi sapevo che era stato a Parigi e a Londra per documentarsi su Lamarck, su Buffon, sugli Illuministi, ecc.

Ero molto stupito dalla molteplicità degli interessi e dal metodo di lavoro di Pietro, ma ancora non lo conoscevo personalmente. Poi entrai nel programma di Ricerca Nazionale in Antartide e, nel 1990, al ritorno a Siena da una spedizione di 3-4 mesi, ebbi la fortuna di trovare Pietro Omodeo nella stanza accanto alla mia. Fu un impatto difficile, perché intanto bisognava dargli del tu e io ho impiegato dei giorni per dargli del tu; ma il tu era anche per tutti gli studenti che erano con me, Emiliano, Patrizia e altri (che ti ricordano e ti salutano). Non era un barone, era una persona diversa, unica, e il conversare non andava solo alla cibernetica. Pietro era 'avanti', ha sempre in qualche modo anticipato i tempi. Negli ultimi anni si parla molto di intelligenza artificiale, ma già a quei tempi c'erano i primi personal computer, e lui parlava di bytes, parlava della complessità del sistema nervoso, della memoria, di queste cose, e tu rimanevi incantato, affascinato da questo suo prevedere gli sviluppi della scienza.

Poi soprattutto aveva il mal d'Africa, mentre io cominciavo ad avere il mal d'Antartide. E sono due deserti, deserto caldo e deserto freddo. Dove poter trovare gli organismi, la vita, capire come fanno a sopravvivere, come sono arrivati, da dove vengono: sono i problemi affascinanti di queste zone estreme e remote. E Pietro, trent'anni prima, perché lui è sempre avanti, aveva già discusso a livello europeo il fatto che certi lombrichi della regione dell'Artico non avevano niente a che vedere con i lombrichi delle Alpi, o con quelli della Scozia o della Norvegia. Dal canto mio, insieme a Pier Luigi Nimis di Trieste studiavamo i licheni e gli americani avevano descritto decine di specie nuove di licheni antartici. Più studiavamo i licheni e più Nimis diceva "No, molte non sono specie nuove". E quindi, discutendo con Pietro, era emersa questa problematica: c'è chi tende ad aumentare indebitamente il numero delle specie, e questo era stato fatto in Antartide; c'è chi invece dimostra che in altre forme di vita, in questo caso i lombrichi dell'Artico, esistono effettivamente delle differenze tassonomiche. E piano piano, col passare degli anni e delle spedizioni, le spiegazioni sono venute fuori: gli organismi che hanno una facile dispersione nell'ambiente come le spore, i pollini, i propaguli dei muschi e dei licheni, vengono trasportati ovunque dal vento e dagli uccelli. In Antartide io ho trovato su delle fumarole un muschio di una specie la cui popolazione più vicina vive a 4000 km di distanza. Però nel caso di altri organismi come i lombrichi, dove fondamentalmente è l'uomo che li porta in giro, ed anche grazie alle ricerche del gruppo Dallai sui collemboli antartici, si cominciò a capire che anche in Antartide l'ipotesi di Pietro, il nunatak, cioè di popolazioni sopravvissute agli eventi che si sono succeduti nel tempo, era una realtà. Anche in quel caso Pietro aveva ragione, nelle regioni remote e con condizioni estreme gli organismi che hanno scarsa capacità di dispersione, come i lombrichi dell'Artico o i collemboli dell'Antartide, sono dei 'sopravvissuti'.

Poi ci sono state varie vicissitudini, i nuovi arrivi, gli spostamenti... Una delle occasioni importanti per chiacchierare insieme e stare insieme era soprattutto trovare il modo per salvare i libri. E stamane qualcuno ha giustamente fatto cenno alla destinazione di tutto il patrimonio librario di Pietro. Il problema grosso per me, quando dopo Mauro sono diventato direttore del Dipartimento, è stato trovare una destinazione alla collezione dei lombrichi, perché c'erano lombrichi da ogni parte del mondo. Probabilmente una delle collezioni più importanti esistenti, perché poi non è che siano migliaia gli studiosi e i collezionisti di lombrichi. Ecco, devo dire con una certa soddisfazione e dopo non pochi problemi, affrontati insieme a Emilia Rota... Perché va detto che la presenza di Omodeo a Siena negli ultimi trenta anni è in qualche modo sovrapponibile alla presenza di Emilia Rota, la quale da lui ha appreso tra le tante cose la metodologia di lavoro, andare alla fonte, cercare sempre le citazioni appropriate,

andare a vedere se effettivamente le cose stanno così. È uno stimolo quotidiano, è uno scambio continuo con Emilia, proprio su queste basi, su questi insegnamenti. Comunque concludo, la cosa più bella è che la collezione dei lombrichi finalmente sia andata al Museo della Specola e quindi sia sistemata. Questo per me è stato uno dei successi più grossi che ho conseguito, proprio per il rispetto che porto alla tua persona e a un lavoro così grande.

Auguri Pietro! Grazie!

Sandro Lovari

ORA TOCCA A ME parlare e, anche se non posso qualificarmi come l'assiomatico *dulcis in fundo*, rivendico l'onore di essere stato 'illuminato' da Pietro forse prima di tutti gli altri che oggi si sono avvicinati, perché... facevo appena la seconda media (era il 1959).

In quegli anni Pietro Omodeo e Aristeo Renzoni, che oggi purtroppo non è qui con noi perché ci ha lasciato qualche anno fa, erano di sede nei locali del Museo dell'Accademia dei Fisiocritici. Quando facevo la seconda media, anzi già fin dalla prima media, ero appassionatissimo di insetti, in particolare di coleotteri e di ortotteri. Allora mi dissi: "Visto che ai Fisiocritici hanno delle collezioni entomologiche (che allora si potevano visitare solo la mattina del Palio di luglio e la mattina del Palio d'agosto, per il resto il Museo era sempre chiuso), perché non provare ad andarci e offrire collaborazione?"

Così, in un giorno di chiusura, insieme a un coetaneo che aveva la mia stessa passione per gli insetti, suonammo il campanello e ci venne ad aprire il professor Renzoni. Ci fece passare al piano di sopra, dove incontrammo il professor Omodeo: venimmo dunque presentati – immaginatevi ... scolaretti di seconda media – al professor Omodeo! Il quale però non si ricorda più questo incontro ... io non so come abbia fatto a dimenticarlo, mentre io invece me lo ricordo benissimo! Renzoni lavorava allora sulla neurosecrezione nei molluschi gasteropodi: ci fece vedere quali molluschi gli interessavano (erano lumache della famiglia degli Arionidae). Il professor Omodeo, con un sorriso, ci disse invece di portargli dei lombrichi. "Questi" disse "sono degli Hormogaster". Ci insegnò come catturarli, conservarli e così via. E iniziò una collaborazione, di cui Pietro non ricorda più nulla ... però io me la ricordo bene!

Dunque è dal 1959 che Omodeo in qualche modo cominciò a condizionare la mia esistenza, peraltro continuando anche in seguito, perché era fra i membri della commissione – come anche Romano Dallai, qui presente – del mio concorso per Ordinario. Nel frattempo non lo avevo incontrato di frequente, anzi molto di rado. Però, ogni volta, fu in qualche occasione molto importante per la mia carriera.

E infine, abbiamo condiviso un'esperienza di cui mi ero dimenticato, ma poi stamattina qualcuno me l'ha fatta ricordare: insieme abbiamo subito, anche con Emilia Rota, una media di ben un *trasloco di sede ogni 4 anni e mezzo* tra il 1990 e il 2010. Ci siamo trasferiti dalla sede temporanea del dopo-incendio, alla nuova sede all'ultimo piano di via Mattioli, poi da lì siamo migrati in un'altra ala (ex-Zappella), e da lì siamo andati al Pendola ... e dal Pendola siamo tornati qua, all'Orto Botanico. Facendo pertanto una media, con una deviazione standard peraltro piuttosto alta, risulta un *trasloco ogni 4 anni e mezzo nell'arco di 20 anni!* E l'abbiamo condivisa insieme questa esperienza ... come dire? ... particolare.

IL RITORNO A SIENA

Dunque oggi mi sento veramente molto vicino a Pietro, per il quale nutro una gran stima e simpatia per il ruolo fondamentale che ha avuto nella mia vita professionale! Finora. Poi magari nei prossimi 50 anni ... vedremo!

Grazie Pietro!

PICCOLO RITRATTO FAMILIARE

Valeria Calandra

ABBIAMO APPENA ascoltato il professor Dallai raccontarci del proprio arrivo a Siena e del primo invito che ebbe a casa Omodeo in via del Casato, nella casa che era stata di Mascagni. Di come Miriam, alzatasi dal pianoforte, lo accolse e lo fece accomodare a tavola dove, alla spicciolata, e in un chiacchiericcio crescente, informale, si sedette tutta la famiglia per pranzare. Ha anche ricordato come la gente del quartiere, i negozianti stessi salutassero Pietro in maniera molto cordiale, persino quando dimenticava di pagare, per l'abitudine di Pietro di dare a tutti confidenza, non rifiutandosi mai di discorrere, anche con le persone più sconosciute.

E perciò, visto che siamo entrati dentro la famiglia, mi sento più a mio agio a dire anche io due paroline. Allora, io sono una cugina di Pietro. Poco fa lo stesso professor Dallai diceva quanto è stata difficile per certi versi la vita e portare avanti le proprie scelte. Io posso dire che per me ad esempio non è stato facile essere la cugina di Pietro, perché nel mio passato di piccola bambina Pietro è stato un faro, Pietro è stato lo 'zio' dove io di più desideravo andare, poiché provengo da una famiglia di architetti, letterati, eccetera eccetera, ma la mia vera passione sono sempre stati la natura, gli animali, l'ambiente. E quindi, sapere che c'era uno zio che invece faceva proprio questo lavoro per me era come un miraggio. I primi bellissimi ricordi risalgono a quando mia nonna, Dina Omodeo, mi portò ai Bagni San Filippo, un posto molto caro a tutta la famiglia di Pietro, dove trascorrono ancora oggi tutte le loro estati. L'arrivo ai Bagni San Filippo fu battezzato per me da una sorta di corteo di questa numerosa famiglia che ci veniva incontro, e non me lo potrò mai più dimenticare, con tutti i figli e uno stuolo di animali al seguito: una capra, una papera, un corvo o una gazza adesso non ricordo bene, la taccola, è giusto, la taccola, e finalmente l'incontro anche con lo zio. E da lì ogni volta gli incontri con questa famiglia erano un susseguirsi di avventure, di *“Andiamo a vedere questo nido ... Giovanni ha trovato il biacco ... C'è la volpe che piange e urla, andiamo a sentirla ...”*. E Pietro ci raccontava le storie legate a tutto questo.

Quegli 'incontri' e i racconti di Pietro hanno segnato inevitabilmente il mio percorso: quindi io, abbandonando tutte le aspettative di famiglia di fare l'architetto, strada che tanti avevano preso prima di me, ho scelto di fare il biologo e il naturalista. Per me è stata importantissima questa vicinanza con Pietro: infatti ho seguito il mio desiderio, mi sono laureata in Scienze biologiche, ho poi approfondito gli studi naturalistici diventando zoologo e poi ecologo e... sono stata anche con Sandro [Lovari] a fare studi di etologia, ma non sono certa che Sandro se lo ricordi.

Però ... c'è un però. A un certo punto del mio percorso mi sono anche resa conto che questo zio era uno zio ingombrante, forse anche più ingombrante di mio padre che desiderava io fossi architetta, perché Pietro era veramente un personaggio troppo importante, troppo famoso, troppo bravo per restarmi accanto dentro il mio mondo. E questo in qualche modo mi ha spinto a tenermi un po' lontana dall'università; feci una scelta diversa, perché dissi a me stessa: *“non posso infilarmi dentro l'università come se fossi diventata qualcuno a rimorchio di Pietro”*. L'unico rimorchio che poi mi sono concessa con Pietro sono state le missioni scientifiche, nelle quali lui

ogni tanto mi invitava e io andavo volentieri ad affiancarlo per cercare pipistrelli e altri mammiferi.

Scelsi dunque un altro percorso, che mi ha comunque permesso di fare il naturalista: l'ho fatto in Regione Sicilia, l'ho fatto occupandomi di parchi e riserve, censimenti e catalogazioni del patrimonio ambientale, e non c'è stata volta nelle mie decisioni, nelle scelte importanti che dovevo affrontare, in cui non mi sia consultata ovviamente con Pietro. Quindi pensate che fortuna che ho, quella di avere non solo un parente biologo ma soprattutto un professore così importante che mi può dare sostegno nel mio percorso scientifico e di vita.

Grazie!

Gli Autori

Roberto BARGAGLI

Già Professore Ordinario di Ecologia applicata, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente

Giulio BARSANTI

Già Professore Ordinario di Storia della Biologia, Università di Firenze, Dipartimenti di Filosofia, di Storia, di Biologia

Rodolfo BRACCI

Già Professore Ordinario di Neonatologia e Direttore dell'Unità Operativa di Neonatologia dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese

Pietro BRANDMAYR

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università della Calabria, Dipartimento di Ecologia. Dal 2019 Presidente dell'Unione Zoologica Italiana (UZI)

Valeria CALANDRA

Biologa, già Dirigente Naturalista Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia. Presidente di SOS Méditerranée Italia (2016-2020)

Domenico CARUSO

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università di Catania, Dipartimento di Biologia animale "Marcello La Greca"

Achille CASALE

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università di Sassari, Dipartimento di Zoologia e Genetica evoluzionistica

Sandra CASELLATO

Già Professore Associato di Ecologia, Università di Padova, Dipartimento di Biologia

Barbara CONTINENZA

Presidente di RES VIVA Centro interuniversitario di Ricerche storiche ed epistemologiche sulle Scienze del Vivente. Professore Associato di Storia del Pensiero scientifico, Università di Roma Tor Vergata

Mauro CRESTI

Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici (2016-2019), già Professore Ordinario di Botanica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze della Vita

Romano DALLAI

Professore Emerito di Zoologia, Università di Siena, Dipartimento di Scienze della Vita

Sara FERRI

Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici (1998-2016), già Professore Ordinario di Botanica farmaceutica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze della Vita. Scomparsa il 28 febbraio 2020

Saverio FORESTIERO

Già Ricercatore di Zoologia, Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Biologia

Francesco FRATI

Magnifico Rettore dell'Università di Siena e Professore Ordinario di Zoologia nella stessa Università, Dipartimento di Scienze della Vita

Elena GAGLIASSO

Professore Associato di Filosofia della scienza e Filosofia e scienze del vivente, Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Filosofia

Folco GIUSTI

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente

Francesco LENCI

Già Direttore dell'Istituto di Biofisica del CNR di Pisa. Già Segretario Generale dell'Unione Scienziati per Il Disarmo (USPID), docente all'Università di Pisa nel Corso di Laurea di Scienze per la Pace

Sandro LOVARI

Già Professore Ordinario di Etologia, Università di Siena, Dipartimento di Scienze della Vita

Pierangelo LUPORINI

Professore Emerito di Zoologia, Università di Camerino, Dipartimento di Biologia molecolare, cellulare e animale. Già Presidente della Società Italiana di Protozoologia

Giuseppe MANGANELLI

Dal 2019 Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici. Professore Associato di Zoologia dei Vertebrati, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente

Giambruno MARTINUCCI

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università di Padova, Dipartimento di Biologia

Sandro MINELLI

Professore Emerito di Zoologia, Università di Padova, Dipartimento di Biologia

Ester PICCINNI

Già Professore Ordinario di Zoologia, Università di Padova, Dipartimento di Biologia

Emilia ROTA

Ricercatore esterno in Zoologia, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente

Felicita SCAPINI

Già Professore Associato di Zoologia, Università di Firenze, Dipartimento di Biologia animale

Alberto SIMONETTA

Già Professore Ordinario di Zoologia e Anatomia Comparata e di Storia delle Scienze, Università di Firenze, Dipartimento di Biologia animale





ISBN 978-88-902298-7-9